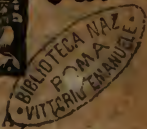
Cecilia.

TRAGEDIA SPIRITVALE

Del Dottor.

GIOVAN FRANCESCO TRANQVILLO DEL PIZZO CALABRESE.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Giouanni Alberti.

M D C V I.

Con licenza de' Superiori.

AL
[R]EVERENDISS. SIGNOR
IL SIGNOR

[M]ARCO ANTONIO
DEL TVFO

[V]ESCOVO DI MILETP

I LVCIDISSIMI raggi delle sue non mai à pieno lodate virtù, e l'immenso affetto, che V. S. [Re]uerendissima porta alla Beatis[sim]a Vergine, e Martire di Christo, [Ceci]lia, il cui ritratto seco così cara[men]te riserba Reuerendissimo Si[gno]r, & l'altre grandezze dell'ani[mo], che scorgo, quali quantunque [in al]tri Signori si possono ritrouare, [non] mai però così come in lei, tan[to p]er l'humiltà affabilità, e pruden[za, q]uanto per l'essemplar vita, che [spe]cialmente da continuo tiene in [spa]ndir le diuine lodi magnifican-[do] & ornando il diuin culto della

 sua

sua ampia Diocese, che per questo solo tal premio, dal Cielo li si scorge apparecchiato, che à pochi, ò à nulli li si aguaglia; la onde meritamente sua Nobilissima famiglia, e Cittadini alteri, e baldanzosi sen vanno per vn tale, e tanto degno Pastore, che per bontà, e sapere, chiaramente dimostra vn vero segno, e ritratto di quelli antichi, e saggi Padri. Si che Reuerendiss. mio Signor la sonora Tromba delle sue lode, & il rimbombo del suo bel nome son tali, e tante, che à guisa di tanti stimoli dolcemente mi han tratto a riuerirla, e la prego, che per vno delli suoi più minimi si degni serbarmi, & accettar meco la presente operetta Poema Sacro Tragico della Gloriosissima Vergine, e Martire sua Cecilia, e compagni, e ciò sia in tributo del mio perpetuo seruitio, che li offero, e non mia bassezza isdegni, & il picciol dono, che li porgo, perche se opra è indegna di lei; Degno è il suggetto, ma benignamente il mio

A affet-

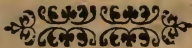
-etto riceua, che à lei sen viene, à
-si dona, e gioioso, e lieto se inchi-
-e fa Reuerēdissimo mio Signor,
-sì come di magnanimità altrui
-n cede, che così questo mio pic-
-ol dono grandischi, e con quella
-rità, & grandezza di cuore, che
-gli lo dono, lo accetti gradischi,
-abbracci, e dalli Censori gli lo de-
-nda. Dal Pizzo à di 12. Nouem-
-re 1604.

Di V.S. Reuerendissima

Humiliss. e minimo seruo

Gio. Francesco Tranquillo.

INTERLOCVTORI.

Tempo Prologo,	*Magerdomo di Cecilia,*
Roma.	*Valeriano,*
Almacchio Prefetto,	*Tiburtio,*
Tribuno,	*Massimo,*
Soldato Primo,	*Angelo,*
Soldato Secondo,	*Giustino Prete,*
La corte del Prefetto,	*Fortunato Prete,*
Trombetta,	*Martiale Diacono,*
Lucifero,	*Vrbano Papa,*
Asmodeo, } Furie in-	*Seniore,*
Satan. } fernali.	*Paggio di Valeriano.*
Messo, }	*Choro di Donne di*
Cecilia,	*Roma.*
Baila di Cecilia, & c.	*Ombra di Nerone,*

LA SCENA

E DI ROMA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempo Prologo. e Roma.

Dall'alto sen secreto, e donde tuona Il sommo Rè del Ciel à uoi men vengo Spiriti gentil, e sotto mortal'ombra Tempo fugace alli uostri occhi apparo.
E non di uani vezzi, e false forme
Vi reco hor finte l'orme
Nò di Circe, e Protheo nell'ampio Mare
Ne del'Orche marine, e di Napee;
O di Aretusa, Dori, ò di Climene
In queste opache Scene
Sarete voi adonati Spettatori;
Ninfe dell'acque, che dal grēbo finto
della grā Madre Teti fuor dell'onde
Soura le dure sponde
Al più trāquillo albere iuā scherzādo
Ma sol di cui la Terra, e'l mar s'īforma
Che sotto picciol orma
Crebbe la fe l'alzò giunse alle stelle,
Del cui grā nome ogn'hor fa festa il mōdo
E del valor secondo;
Della Cecilia sua Vergin sua Ancella.
Che à morte l'obedì dandosi al ferro
Il corpo l'alma, ben, Tesori, e honne.
Felice seclo, auenturosa etate

D'infinite virtude Illustre, e adorna;
Sacro germe frà voi risuoni in parte (te,
Di Cecilia il gran nome in bronzi, e'n car
Vince la morte, e'l mondo, e all'alto lume
Con sue deaurate piume;
Spiega, i vanni al pensier, e gloriosa
Ne ascende vittoriosa.
Lascia Cecilia il suo caduco manto
Col sacro collo inciso
E lieta sorge lieta in Paradiso.
O ben nat'Alma à voi Roma discesa
Per altri è à loro prò felice impresa.
Doma la fiera morte. e troua aita
Da quel ch'è eterna uita
Gli diè con zelo, e cura
Donde il primo mortal prese figura
Trionfi meco Natura, e'l mondo, e voi
Con noui encomi, lodi, e nouo carme
Cingete al suo mortal d'aurate palme
Egri mortal, che ui uiluppa il senso
Spatiando il Mondo con superba fronte
Spinti dal van desio per farui eterni,
Il mondo seco ascherni,
Prendete, e di Chorinto, e Mida l'oro
Lasciate e'l van Tesoro,
Che vaglion perle, freggi, alme pitture
Appò de l'alte cure.
Pretiosa morte hor hor vedete voi
Di Cecilia, e sui Eroi,
Sonore Trombe, e di maggior Trophei
Che non di sacri Augusti, e semidei.

SCENA SECONDA.

Roma, e Tempo.

Rom. AMico venerando ascolta, intendi
Come si ratto il tuo ritorno fosti
Temp. A Dio Roma il mio ritorno chiedi.
Rom Il tuo ritorno chieggio
Poiche canuto sei, e si indisposto
E uai fugace si suelio, e veloce
Che quasi ne trascendi i pensier nostri
Temp. E non veditu Roma ambo i miei vãni
Che sono à l'aggi lor veloci, e pronti
Et presti soura i monti
Rom. Ah non sapete voi (pa.
Ch'incauto, è nol trattar ben spesso intop
Temp. Si ben tu sola Roma intorppar puoi
Con questi figli tuoi
Che la potente man che amè coregge
Tolto m'ha dogni legge.
Rom. S'impose legge agli elementi, è anci
Perche non anco a voi.
Temp. Perche ab eterno quasi liber nacque
E à lui cosi li piacque. (guto
Rom. Molto t'intrichi in uer sei troppo ar-
E soura ogn'altro astuto.
Hor dimmi tempo pur q̃sto mio aspetto
Sarà forse ei suggetto
Temp. Suggetta sol sarai tu Roma, al uero
Dio, e non ad altro Impero,
E la tua falsità sara cambiata,

In somma verità sacra, e preggiata.

Rom. Hor non ti sia molesto e li miei figli.
Son lor forse in perigli?

Temp. Si Roma sono, e di lor noua reco
Tal qual vederai in quello speco.
Vien meco pure. Hor qui rimira alquanto.

Rom. Ahi miserabil pianto
Ahi uista, ahi uista, a hi miserabil uista
Ch'horribil Teschi, ohime c'orrēde faccie:
Ahi figli, Ahi figli, Ahi dolorosi figli.

Temp. Vi doueuan pensar quand'io le rote
Volcaua faticoso, e notte e giorno
E lor dicea che vgual non è il ritorno.

Rom. Ahi Tēpo, ahi tēpo, e pche tai disaggi.

Tem. Perche sempre in bell'aggio
Vissero, & appo il senso
Del cui valor dispenso
E'vccisi han lor li amici
Di quel ch'in Ciel beatrici
Fè quel Monarca Iddio, a cui la sua eletta
Cecilia benedetta (dre
Lo serue, e mostra à ogn'un de le sue squa.
E un Dio conosca sol per uersa Mādre.

Rom. Ahi è lor insegnar tu non poteui
Perche fosti si breue. (le

Temp. Pur troppo l'isegnai, lor mostrai il sol
I giorni mesi, e gl'anni
La morte, e breue vita
Ch'all'hor fù si gradita
Ma punto non curorno de à l'etade
Settima, o prima, ond'io più lor sgridai
Si che sorella mia costretto fui

C'hor te li condussi à i Regni bui.
Rom. Sei dispietato, ò Tempo, e come vai
Scemando il mio poter, perche si fiero
Ti mostre à i fig'i miei, perche à l'Inferno
Temp. Cosi son registrati al mio quaderno.
Rom. E qual misfatto rio tanto s'estese
A farui tante offese
Temp. Dal primo figlio, che ad Adam fù caro
E del vietato pomo al gusto amaro.
Rom. E lieta Io mi credeua ohime dolente:
Di si felice e numerosa prole:
Et hor già quasi è spenta
Che debbo far deh Tempo almē procura:
Che più non venga oscura
Procuro lassa almen che à l'altri insieme
Non uada no, e dispeme
Esca l'afflitta madre, che s'adira,
E tal spettacol mira.
Temp. Se pur posso [illegible] (za
Rom. Ohime infelice, ohime, com'hor disè-
Resto io doglio[illegible], ohime, che vosc'io pro
Mal nati figli, il tio tormēto, e chi oub' (uo
Ahi Tempo mio, e chi son quei in disparte
Temp. Reggi son quei co'i scettri, e le corone
I bastoni, e le mitre, son Pastori.
Rom. E alloro par perche son questi horrori
Tem. Perche Tiranni, folli empi, e maligni.
Visserc, ne i tuoi Regni:
E li Pastor c'hò detto:
Son morti à lor dispetto
Perche fur neghittosi, e senza Zelo
Di condur l'alme al Cielo.

Rom. Deh tẽpo fa tu almen chegl'altri i uir
Non yẽghano in tal duol di a la ragione
Che a lor sia sempre sprone
E non si curi pur se le minacci
Il senso, e se la scacci
Ch'ella è tutta mia spema, e tu fra queste
Non te'n volar si presto. (Sole
Temp. Oh ch'io nõ voli, e l'orologgio, e'l
Così insegno in mie scole.
Rom. Misera me infelice, e qual soccorso
Inuocherò al tuo corso
Perche si fiero sei, perche si ingrato.
Deh mira al pianto mio, de mira a i guai
Di me dogliosa, immersa in tanti lai
Temp. Che mirar voglio, A Dio sei troppo
E più d'ogn'un molesta (infesta
Io farò quel che posso.
Rom. Ahi lassa hai lassa
E che stral mi trapassa.
Consolami almen tempo aspetta aspetta
Non mi lasciar si abietta
Consola me infelice, dammi speme
Si scemeran mie pene. (questo
Temp, Se te'l prometto, ch'io gia uoglio in
Acquistarti il dolor superba Roma.
Perche doglia mortal non è qui in terra
Che il tempo nõ la scemi ò la sotterra.

SCENA TERZA.

Roma sola.

ECco rimasta son orba, e dolente
Misera che far debbo, e che ristoro
Poss'io donarui; ò mei diletti figli
Misera me infelice, e come aspetto
Cader l'Altezza mia come diuengo
Afflita, e sconsolata ò cari figli
Doue i Trionfi son, doue i miei spassi
Sol pianto veggio, e aspetto sol martiri
Sola stragge rouina, e sangue sparso
Benedetta Cecilia, che l'insegni,
E guidi a gli alti regni.
*I*n te confido sol, e in te ho speranza
*I*n tanto duol che auanza
Ch'o ne fui colpa, che cosi indiscreti
Vi diedi in preda al sẽso, e al rio peccato
Micidial seruo ingiusto, e sciope rato.

SCENA QVARTA

Ombra di Nerone. Asmodeo, e Sathan.

DA l'ombra oscura alla diurna luce
Me'n uẽgo oppresso di immortal cat
Spirto infelice, e pauentoso mostro (stige
Col rio Nerone, che con l'empia uita

Diè morte acerba, e disdegnosa all'alma.
Io son qui vscito pur de le cauerne
Infernali cocenti & regni dite.
Per'maggior dāno, e mio magior dispetto.
Ohime ch'à [illegible] mi acerba pena
A Tantalo, che a l'acque ardente fiete.
Auuiciba & [illegible] remán diluso:
Ad Sisifo, ad Ixióne, ad á cótanti;
Che tormentati sonne' bassi specchi.
Ahi, che più non mi val oro, né gemme
Deh no? [illegible] maledico; i giorni, e gl'ani
Che vidder gli occhi mei quest'aurea luce.
E maledico il parto che mia Madre
Diè à questa Roma: che nō m'hà assorbito
Sommessa sia per ch'ella nón m'ancise.
Mia madre ancor nel maldicente sdegno
Et anch'el padre che l'Imperio diemmi
E l'vniuerso che mi fu soggietto
Sian maladetti i Reggi, e li Tiranni
Che fan di [illegible] celeste ben [illegible]
Sian maledetti ò miei ministri, e serui
Ch[illegible] Paolo, e Pietro à sanguinosa morte
Condennaro repente, e carchi d'rà
A Tecla, a Dorothea, con Silla, è Celso
Menorono infretta alle magión celesti,
Sia maledetto Almacchio, c'hor fà tante
Straggi di quelle, che Cecilia insegna
Sia maledetto il Sol col suo spendore
Che tal'hor mi fè l'aer men fosco
E questa Luna, che m'inpose il moto
Cerchi belelle le pianete, & stelle
Et i caduti lor malnaggi influssi

Sia

Sia maledetta l'infiammata ſpera
Che ſotto'l baſſo, e primo ciel s'aggira
E l'Aria tutta che non mi fe infetto
Fù ſopra le vitali membra all'hora
Sia maledetta quanta ſpeme ho poſto
In queſto impero, & ogni ſuo ricetto.
E coſi io ſempre maledetto reſti
E tu ne menti ò Roma, e da te parto
E m'affondo nel fuoco, ond'io non eſca.

Aſm. Vanne infelice à ueder l'altrui pene
Per tuo maggior martiro e maggior noia
Corri precipitoſo à le noſtr'ombre

Sat. Per ſeguir â pagar il tuo mal fio
Vola inemico diſperato, e crudo,
Vola alle porte della Morte oſcura
Che la ſtige t'aſpetta & l'Acheronte
Co'ſpietati ſerpenti di Megera,
Et con la puzza del tenace ſolfo.
E col ſolito horror de le catene
Oue la tua prigion ſenz'altra ſpeme
n. Inchiuſo reſta maledetto al grembo,
Delle tartare foci & non è luce
Che'l cielo grida contro te uendetta,
fiamme eterne ſoura te ſaetta.

SCE.

SCENA QVINTA.

Lucifero, Asmodeo, Sathan,

VDite ò ſpirti de' Tartarei Abiſſi
De l'ōbra amici, e Cittadī d'Auerno
Mi par ch'equali neghittoſi, i giorni
Voi meniate qui dentro, e del Tributo
Punto uolete, che ſi deue a Pluto.
Manca forſe l'ardir, manca la ſtragge
Che ſoura l'huom douete? hor che vuol dire?
Per me creder non poſſo,
Che'l primiero ualor da uoi ſia ſcoſſo
Perche ſi vili; e ſi codardi ſete
A condur l'alme a lete?
Forſe nel ben'oprar vedete l'huomo?
Hor nol vedete, voi peggior che prima,
E chino ſempre al male?
Sù uia per l'aria a uolo ciaſcun l'ali
Spieghi veloce, & ardito,
E uado al gran conuito
Ch'è di Cecilia intendo quiui in Roma
E ſotto i ſuoi penſier ſotto la chioma
Pogiateui in tal modo, & in tal legame
Ch'à forza ella ſempre ame
Che gia il ſenteſte uoi quanto ſoſtenne
Quanto era auuolta di non tor marito
Et hor mi par che ſia intricata al Mondo
Che già n'ha preſo il pondo
Con tutto, ch'il penſier n'habbi ritroſo

Per

Per lo suo infido sposo.
Itene dunque voi ite adoprate
Socij miei fidi come far sappiate.

Asm. Prencipe dell'horror Signore Inuitto
Non menam neghittosi i gorni noi
Ne men del grand'ardir l'animo è spento
Di non far stragge tal qual noi bramamo
Del uil seme d'Adamo
Ma il tutto m'è rimosso,
Dall'alta man potente: e da la possa
Di quel nemico rio, di quel Michele
Che à noi fù si infedele
E Cecilia che di te hà sempre in mente
Quel che mi crucia ahi lasso eternalmẽte

Lucif. Eh che non è così ch'è fragil uetro.
E non sapete voi di quante grande
Donne che più valor, e più soaui
C'ancor noi habbiam le chiaui.

Asm. Troppo 'l uer si ua pur cotesta è tale
Che non sò pur si cale
Dalle mondane voglie: e poggia al senso
Del cui valor dispenso
E poi possenti Rè sapete come
Cecilia Christo amò, & hebbe tal nõme.

Lucif. Ciò non importa, che si ben fanciulla
Amato ella habbia à Dio
Hor dar lo può in oblio
E non sapete voi quanto più saggie
N'habbiam redutte à stragge
E di Lucretia pur, e Didone
Dõne più sagge; hor non son io Padrone

Sat. Si mio signore che bẽ potra esser questo

Che io per me son desto.
Almen sarà cagion se quel marito
Non sarà a lei gradito.
Ch'in odio sempre in uita viua en'guerra.
E sì con l'odio poi vadi sotterra.
Lucif. Voi sete nel timor, costui ben dice
Audaci siate, e ciaschedun l'ssaggia
E sgombrati il timor via ogn'vn presto
E non sia più molesto.
Asm. Signor per molestarui io nō rispondo,
Ma sol quel Angel suo mi da molesta
Ch'à lei sempre intempesta
Tiene la guida, sferza, e la richiama
Che pensa à quell'ch'ell'ama (so.
Che volti gl'occhi ī ciel, che guardi il ui-
Di quel ch'è'n croce inciso.
Lucif. E tu sciocco non sai
Come vincer potrai?
Introduce il suaue canto
Che così la sua mente infesta, è inlusa
Da Dio si specchera, e te sarà inclusa?
Asm. Non mācherò percio farò, ch'almeno
Discacci dal bel seno
Tante astinenze, e duol, tanti sospiri:
Che tien da quei martiri
Dall'alme à noi rubelle che sen vanno
A sopportar per Dio cotanto affanno.
Lucif. Ite à tentar, che già il tentar nō noce.
Ite veloci, e poi ciascun ritorni
Alle case di dite al regno oscuro
Ite uoi vgual, e fa tu che di uampi
Ti cigna, & al tuo son fuoco dimostra

Asm.

Asm. Eco ch'il Sol, si oscura e i piãto, e lutto
Resta la Terra, e'l Ciel s'infiãma, & arde
Del mio possente ardor noioso, e brutto.

CHORO.

STragge crudele il Ciel mīnaccia in Terra
E'l bel del mõdo suo ch'ogn'vn disface
Sembra nell'apparer atra fornace
Deh risguarda Cecilia, che disserra
In te spietata guerra.
Ahi infelici noi c'hor nel Palaggio
Scherzamo in si bell'aggio;
Come il piacer, e riso à rio sfenturo
Presto sarà al securo
Se la potente man del sommo Gioue
Tal destin non rimuoue,
Et al celeste influsso, ch'è per noi
Non farà forzo à i lunghi giorni suoi.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cecilia, & Angelo.

HI Signor mio quanto veloci, e breui (ta,
Sono i falsi piacer di qsta vi-
Misero l'huom, che qui ripo-
so chiede
Nelle cose mortal, che sono in Terra,
Soccorrimi Signor fà che non manchi
Dal conceputo mio saldo pensiero
E drizzami Signor drizza le voglie
Che teco sempre sian candide, e pure
Che tu sei lo mio sposo, e'n te sol fido(uo
E d'ogni altro mortal mi scoglio, e pri-
Ang. Non temer Celia, il Redentore
Dell'vniuerso à te lieto m'inuia
A reuelarte come per sua sposa
Egli t'accetta, poiche l'alma, e'l cuore
A lui donasti, e per maggior contento
Hoggi sua volontà vuol dimostarti,
Sta forte nella fè chi o sempre teco
Sarò per tua difesa in ogni oltraggio
Io ciò dico, e te'l promette Iddio
Stà lieta dunque e'l timor da in oblio.
Cec. Regratio il Rè del Ciel di tãto honore
E lui per sempre benedico in pace.
Angel di Dio ne mi conosco degna

Di

Di tãto honor, ma di sua gratia idegna
Ang Non dubitar Cecilia se il tuo sposo
Verrà à tentarti, che ciò sia cagione
Da te ridurse alla celeste corte.
E viuo, e morto te'l farai consorte.
Cec. Eccomi pronta Messaggier celeste
A soffrir questa, & ogni impresa dura
E sia pur strage ò rio tormento quale
Soffrir potra questa mia carne frale.
Ang. A Dio ti lascio, hor viui lieta in pace

SCENA SECONDA.

Cecilia, Baila, Paggio di Valeriano

Ce. FA mio Signor ch'in q̃sto loco bagni
Con pianto amaro a chi piãger m'in
E con dogliosa vita (vita.
E voi solo confessi, e sempre al petto
Mi serbi in gran diletto.
E'l sacro euangel tuo che sempre meco
E notte e giorno i reco;
ail. Ecco il mio chiaro sol, che qui fauella
Fermanci alquãto noi quiui in disparte.
ec. Damme forza Signor che te sol segua;
E sia costante à quel che à uoi promessi
Fallo Signor acciò sciolta men venghi
A goder teco quei beati Regni.
ig. Cõ chi fauella pur, par che sia insogno

Cec.

Cec. E si ben mia fral carne hoggi pauenta.
Pur spera al fauor tuo che non ha meta
Non mi mancar Signor dammi baldanza
Ch'hor nō m'ammoua dalla tua sperāza.
Pag. Si crucia molto, e più a lungo s'estende.
Bail. Di ciò ragiona lei. Signora ascolta.
Ascolta figlia mia senti costui,
Ch'il sposo tuo l'inuia.
Cec. Che vuol dir questo?
Pag. Il mio Signor cō l'altri genti hor viene.
Per star vosco a diporto (si pur sia
Da lei concesso, e il sarà gradito)
Da far teco il conuito.
Bail. Figlia dolce, e diletta
Che cosa altra da me non ho più cara
E di te senza tutta acerbe pene
Saria questa mia vita, tutta amara.
Consenti in questo, & voglio,
Che sij contenta, e cosi fia risposto
A questo seruitor, ch'egl'è pur vostro.
Cec. Gradito è à me pur quel ch'à lui piac
Sen venghi a suo piacer, chi genti men
Pag. Tiburtio, e gl'altri suoi,
Signora si pur questo piace a voi.
Cec. Sene venghi egli, & vōi Madre fra tāt
Fate che seggie qui si recchin tosto.
Bail. Vattene tu figliuolo vattene presto
E quei lor reca, & voi Cecilia intrate.

SCENA TERZA.

Baila, Magerdomo, Paggio 42

ARsenio entra tu presto, e teco in via
Il Magerdomo quei senza dimora
Che se ne venghi hor hor quiui senz'altro
Pag. Eccolo ch'egli vien.
Mag. Che mi commandi?
Bail. Bisogno è Maggiordom che q̃sta volta
Via più t'ingegni assai per ogni strada
E con chi verrà qui mi facci honore
Qui hor saran con loro comitiua;
Valeriano sposo e'l suo fratello
Per far lor festa con mia figlia in sieme,
Vedi che non sia cosa che m'annoij
In racconciar le camere, e le sale
E nel conuito vedi ch'è bisogna
Ch'è di mistier l'honor ch'e gli sia eguale
A colui che lo fà tosto và in fretta. (vado.
Mag. Non tarderò pur punto, hor hor men
Bail. Ascolta vn poco hor fa che pria le seg-
Quiui si recchen se saran mistiero. (gio
Mag. In vn tratto farollo.
Bail. Hor uanne presto.

SCENA QVARTA

Messo, e Coro.

CAntate donne per la giusta impresa
Homai voci felici,
E sian à voi beatrici
Le noue liete c'hor discuopra à voi
Che lieti son l'amanti, e tutti Noi
Chor. E che allegrezza è qsta, ò degno strag
Felice Messo, ò Paggio, (gio
Che Noi bramamo il dì che à vostra corte
Per Noi s'angiunga alcun lieto consorte.
Mess. Noue felici, e grate à voi discuopre
Il Messo che dà voi tal'hor sen uiene
E narra il primo stato
Che fu piacer cambiato
Gia Valeriano è lieto, e'l suo contento
Hor hor ne spera hauer p quel ch'io sento
Chor. Vaghi trionfi d'Amor dũque speramo
Coppia gentil, le voci damo al Cielo
I giorni loro lieti
Preghiam sian sempre cheti.
Mess. A tutti Amanti tal speme portate
E non mai pur lasciate
Ma giunga all'alta sfera
Tal lieta noua, e dolce Primauera.

SCENA QVINTA.

Magerdomo, Baila, Valeriano, Cecilia, Paggio, Tiburtio.

IL sposo venne hor via Signori vscite
E voi qui incontro vnitamente andiamo
Tutti a incontrarlo come far conuiene.
Bail. Ne piace, e presto dalle parte estreme
Amor l'hà tratto.
Mag. Quest'è che qui innanti
Sen viene hor colmo d'amorosa speme
Bail. Via fuori tutti a farli compagnia
Cecilia inanti t'accogli il tuo sposo.
Val. Sei la ben vista sol dell'occhi miei
Come state mia Dea,
Cec. Per seruirui sempre
A voi con tutti questi.
Val. E a voi signora
Con tutti qui di casa alla buon hora.
Bail. Giorni felici a voi Signor ciascuno
Desia pur sempre, e qui alquanto posate
E musica con festa fate lieta
Qual si conuiene, e chetta.
Cec. Immacolato Giesù fa il mio cuore
Che confusa non resti al mio cospetto
Per breue, & vil diletto.
Che fallo Immacolato mio Signore
Ch'a Dio è gia offrito il cuore
Che fallo Immacolato mio Signore.
Val. Cecilia mia perche stai si ritrosa
Non t'è'n piacer quel ch'in piacer ti dee

Cec. Mi è si i piacer signor l'ho vn pezo vdi
Val. Vedi ch'il mio uoler, è i te rispósto (tá.
E'n t es'acquieta'n tutti i pensier miei
E harei da caro hormai ch'ogn'vn s'en-
Et io solo con voi gia mi ritirassi. (trassi
Cec. Andiamo.
Val. Ascolta paggio di ch'ogn'vno
Sen vadi á riposar, e tu qui aspetta.
Pag. Cecilia co'l signor vuol gia ritrarse
Se à ciaschedun di voi piace apartarse.
Tib. A tutti n'e in piacer felice andate.
Val. A Dio Tiburtio, e tutti uoi di corte
Prendi le spoglie mie, & vanne tu paggio
Non lungi dal mio letto hor va tu detrò.
Bail. Corra hor uoi signor benigna stella.

SCENA SESTA.

Cecilia, Valeriano.

ADorno mio signor diletto sposo,
Giouane saggio, e caro
Ch'il cielo non ti sia auaro
Odi che vn gran segreto, hò à riuelarti
Marauigliosa cosa è in vero à udirse
Ce pur segreto mi giuti osseruarlo.
Val. Te'lgiuro, e te'l promettо,
Che ciò sempre secreto haurò nel Petto.
Cec. Odi Valeriano, hò in mia diffesa
Vn Angel graue, che è di Dio superno
Et emmi innamorato, e con gran zelo
Custode

Custode è al corpo mio donde s'ei sente
Che cō lasciciuo Amor da vòi son tocca
Vi ucciderà bel sposo mio ad un tratto
Ma s'ei uedrà che con Amor sincero
Sarà casto il tuo amor com'è'l suo casto
Felice, e beato sei che la sua altezza
Vedrai con la chiarezza
Che auanza ogni memoria
Quella somma beltà quella sua gloria
Val. Mostratemi uoi pur tal diuin messo
Ch'ecomi próto à far quāto ho ꝓmesso.
Cec. Esser non può cosi che tosto il ueggi
Val. Dūque tu hor mi dispreggi, & altro hai
E far tu mi vuoi cieco (teco
Per non ueder quell'huom e sua follia
Et io ti giuro al ciel Cecilia mia
Che sc d'altr'huom tu sei
N'acqueterò l'ingiuria a i voler mei
E morte a lui darò, qual si conuiene
Et a te Cecilia ancor che sei mia speme.
Cec. Ah'che'nō è mortal nō è quell'huomo
Ma spirto glorioso Angel di luce
A cui veder potrai
Se fermo à vn solo Dio tu crederai.
Val. E come far ciò posso?
Cec. s'ogni dubio dal cuor ti haurai rimosso
E'l Battesmo com'io
Tu prenderai, e li Dei darai in oblio.
Val. Vno solo Dio credo, e son disposto.
Cec. Hor si disposto, sei,
Ascolta i detti mei,
Vanne da qui non lunge all'Appia uia

Che iui trouerai poueri al quanto
E lor tu di Cecilia qui m' inuia
Acciò che Vrbano Papa me si mostri
Ch'a lui secreti graui hò da reccarli
E così a lui parlando il tutto spiega
Come veder potrai quest'Angel mio
Ch'egli con li suoi graui e saggri detti
Con l'acqua battisimal; del sacro stuolo
Farate e citadin del ciel supremo.
Onde poi nel ritorno il sacro viso
Dell'Angel mio vedrai ch'è'n Paradiso.
Val. Andrò volando hor hora, ò la tu paggio
Dammi il mantello sù ponlo sul'dorso
Non chieggio altro nò, stanne tu in corte.

SCENA SETIMA.

Sathan, Valeriano, Giustino, Fortunato, Vrbano, Seniore.

E Questo Valerian ne prometesti (sani
Poc'anzi a i pësier tuoi sciocchi e pro-
Che star sempre insolazzo tu dicesti
Cecilia hor l'haue vinto, e fatto insani
E per l'inganni suoi cosi volesti
L'animo altero, à pensier bassi, e strani
E senza replicar pazzo ti doni
E à far quant'ella hà detto ti disponi.
Val. Il Ciel soura di voi pace destini
Gioueni miei, Cecilia à voi m' inuia
Per auuentura pur sapresti doue
Alberga il Padre Vrbano?
Giust. Sapemol sì Signor non è lontano.

Val. Di gratia di voi alcun ui venghi meco.
Fort. Non è lunge Signor, ecco à quel speco
Chiamar potrete voi
Che non è chi vi annoia
Val. Vrbano Padre, ò ia non è chi senta
Di gratia aprite a chi parlar vi tenta.
Vr. chi chiama à me, poiche gia piu nō seguo
L'orme sciolte del mōdo? Val. Ascolta ò
Padre. (figlio
Vrb. Oh'e, chi uoi setete come hor qui mio
Chi chiedete da Noi, che noua è questa?
Val. Padre in breue dirò quel che mi spite
Cecilia ch'è mia sposa à voi mmanda
Per insegnarmi come ueder possa
Quell'Angel guida sua dal Ciel superno,
E farme ancor delle celeste squadre
Se ui è in piacer pur Padre.
Ch'io ben conosco, e veggio ogn'hor
quest'orme
False del Mondo rio, e sue finte forme.
Vrb. Gratie ti rendo ò mio Giesù infinite
E lodo il nome tuo per sempre in pace
E benedico hor lei che fu presta
A toglierli dal cor tanta tempesta,
Giust. O gratie sōme a te Signor benigno
Che sei di bontà degnò.
Vrb. Riceua hor tua clemenza
Li frutti che Cecilia a te dispensa
Cecilia serua tua come ape abonda,
Industriosa, e feconda,
Ecco lo sposo suo che fier leone
Pareua basso, e humile

Lo mena, come Agnel nel chiuso ouile
Riceue, i frutti ò mio Signor, e accoglie
Che del bel seme tuo Cecilia coglie.
Val. Padre questo Dio credo, e lui confesso
Ch'à Cecilia ho promesso.
Vrb. Ti benedico mio Signor uerace, (pace
Accoglie, accoglie, hor preo quest'alma in
Sen. Alzate in piedi e leggi
Se l'Agnel veder preggi.

Titulo.

E un battesmo, e una fede
Et un solo Dio si crede
Del tutto Padre, e lui tutto sostiene
E con la Prouidenza à noi mantiene.
Credi tu'i q̃sto, ò dubbio al cuor s'aduna
Hai suggestion alcuna.
Val. Non è sotto del Ciel cosa ch'io possa
Crederla in maggior possa.
Vrb. Vien meco hor dunq̃ e qui dẽtro l'onde
Sacre ti bagna, per vnirti à Christo.
Entra securo, e qui meglio vdirai;
Come l'Angel di Dio veder potrai.
Fort. A battezzarsi ei uenne
Con sì veloci, e con sì preste penne
Giust. Ecco gia lui che si batezza dentro
Si prepara al tormento
E ritornando in Corte, e nel Palaggio
Morte acerba ne haurà cõ fiero oltraggio
Fort. L'alma fratel mio car non si fa bella
Senza macchiar il corpo, e mai s'acquista
Il Ciel senza di Dio far l'alma ancella.
Questo mondo che par qui bello in vista

E come neue al Sol, o nebbia al uento
Che col suo poco mel l'alma contrista.
Hor chi più dunque a noi dara pauento.
Sparger p Christo il sãgue, e non q̃st'vna
Vita sola per lui perder ma cento:
Han la uista i Tiranni oscura, e bruna
E non veggon la luce che lor guida
Oue non giace horror, ne tema alcuna.
Miser colui, ch'a l'Idoli confida
Che non certo la terra, ouer il stagno
Cosa possono far che sempre rida
Andiam noi pure, e non facciam sparagno
Che si noi perderem la uita haremo
Maggior di q̃sta, e di maggior guadagno
Giust. In mille morti, e'n mille ferri audremo
Per te fè pura Immacolata, e santa
E in fermo proposito hor noi semo
Che ne timor ne mai più mal ni spanta
E questo fragil peso chè noi hauemo
Non saprei darti ò mio Giesù con quanta
Voglia, e gagliardia, pronta sen uiene
A te Signor che ne reggi, e sostiene.

SCENA OTTAVA

Valeriano; Giustiniano; Fortunato.

NOn fù cieco abbagliato mai si lieto
C'habbia la vista racquistata quãto,
Io son; che ne' peccati pigro, e quieto
Giacq̃ grã tẽpo alla maggion dei pianto
Et hor per sommo, e celeste decreto

la caggion veggio del eterno pianto
E ne ringratio, e credo a questo Iddio
A cui prego hor s'accoglia il spirto mio,
Giust. Fratel fù il fiore q̃sto, e poscia il frutto
Haurai perseuerando. hor di buon cuore
Danne che poscia al fin goderai il tutto.
Fort. Hor uoi anderete, oue nõ mai si muore
Se questa fe tenete, e a Christo in tutto
In tutto l'offrirete, e l'alma, e'l cuore.
Val. Eccomi prõto, e come offerto a Christo
E quanto ho vdito, gia gradito accetto
Eccomi pronto a straggè, & ogni offesa
Pria ch'io ui machi a si honorata impresa
Giust. Ite felice, & ogni uostro passo
Drizzato sia da Dio nella cui mente
Il vostro ben uoler non sia mai casso.
Val. A Dio restate Giust. A Dio va pur felice

SCENA NONA

Valeriano, Angelo, Cecelia.

AHi che bel lume. oh ĩ cõparabil uista
Prendi Cecilia, che il Signor t'inuia
Prendetel anco uoi valeriano
Queste corone che dal Paradiso (te
D'areco il cuor sia a uoi mondo, e innocẽ
Che di questi l'odor non mai più manca
Ne si potran marcir serbatil tosto
Che sol da quel che castamente uiue
Veder si pon, e tu Valeriano
Poiche il Signor sourano

Obediente ne fosti e'l bel consiglio
Di Cecilia prendesti. Hor di che chiedi
Dal sommo tuo fattor diletta herede.
Val. Non altro vò Signor ne altro desio
Che l'unico fratel Tiburtio mio.
La uerita conosca, e meco fuori
Sen venghi dall'errori.
Ang. Piace molto al Signor già piacq̃ q̃sto
Et eco co'l martir verrà in Ciel presto
Cec. Vedesti hor Valeriano come sen uenne
Con le sue aurate penne.
L'Angel dall'alto Ciel, e con qual uiso
Stà lieto hor dunq̃ e nõ star più conquiso
Val. Tutto amor sono in uer tutto pietade
La uer di te Signor drizzo le uoglie
E prego che hor hor mi spoglie
Di tutti i miei pensier, tutti gl'affanni
E seco all'alti scanni
Mi meni in lieta pace
Quel sommo mio Signor giusto, e verace

SCENA DECIMA.

Tiburtio, Valeriano, Cecelia, Sathan.

O Che odor suaue, e che fragantia è
Che odor di rose, e gigli (questa
Hor che stagion è questa
Che tal'or n'apporta, e'n tal tempesta,
Val. Ti marauigli pur Tiburtio in questo.

Tibur. Mi marauiglio, e per tal suaue odore
Reso son io in stupore.
Val. Veder si tu potessi l'almi fiori
Che noi serbamo, e sono ascosi a uoi
In ver credesti a noi.
Tib. Hor doue pur son questi.
Insogno sete, o desti.
Val. E molto tempo in sogno, e nell'horrori
Fauoleggiamo, e mi ramento e mi doglio
Del lungo sonno, e lai,
Che mi tenne in tal guai
Tib. O Valeriano mio, ben tu hor vaneggi
O me for si dispreggi
Val. Fratel non ti dispreggio, ma sol sappi
Che in uerita son io fuor dell'errori
Tib. E come questo, e come fuor d'errori,
Val. la verita m'ha mostro vn Agnel primo
Dirai vestito. qual ueder potrai
Se tutti i falsi Dei dispreggerai.
Cec. Hor senti a me Tiburtio, e chi sō quelli
Idoli falsi chi adora e uoi,
Son altro quelli, che sol muti, ò sordi
Son altro quei, che dell'Inferno fiamme,
Spirti infelici da Dio ver rubelli.
Che sotto il fango, e sotto il bronzo a uoi
Lusingano per trarui l'alme in sorte
E darui eterna morte (ne
Vno è un sol Dio, che il tutto regge e tie
E uno il battesmo, & una fede vguale
Ch'a noi fa spiegar l'ale.
La ve'l Signor Giesu per noi discese
E mortal carne prese.

E quest'

E quest'el uero Dio, ch'è uno in assenza
E Trino poi in persona
Hor segui il tuo fratel, seguilo, e spezza
Dal petto ogni durezza. (sto
Spreggia, i Tesori e'l Módo, e grida Chri-
S'hor brami tu cō noi far lieto acquisto
Val. Tiburtio ascolta homai
S'uscir tu uuoi di guai:
Tib. Oh, eh che nouitade, che bel senso
Misero, e che più penso.
Cec. Non ui il Demon, che sotto statue, e
Vi canta in suaui carmi (marmi
Per trarui l'alma fuor delle sue spoglie
P darui eterne doglie
rendi battesmo, e uiue, a grida pace
Co'l mio Giesù verace,
Lascia Tiburtio, i Dei s'hor hor tu vuoi
Innumerati in Ciel fra i degni Heroi.
Tib. Colui che ciò non crede, e nō ascolta
Ti tien la mente auuolta.
O è cieco sordo, e muto
Che mortal huom nō è ma cieco bruto.
Cec. Hor ti confesso per mio uer cognato
C'hor sei cosi cambiato
Cosi come il Signor fè à me marito
Il tuo fratel gradito,
Cosi il dispreggio c'hor tu fai di Dei
Fara che mio cognato eterno sei. (go
Tib. Ecco che m'ingenocchio, e sol te pre
Eterno Dio che dal mio uecchio errore
Sciolto mi rēda ch'io gia non me'l nego
Che non sia posto nell'error maggiore

Che l'alma aggraua,& hor tue orme se-
E à qsti serui tuoi mio almo Signore(guo
E te sol cerco,chiamo,e a te men vegno
A goder teco quell'eccelso Regno.
Cec.Vanne Tiburtio mio,vattene,e prende
Il sacro bagno,che ti fa immortale.
Cattene seco ancor Valeriano
E mostrali il camin del Padre Vrbano,
Sat. Certo ch'io non sò dir donde deriua
Timor tanto,a costoro, & à costei
Tanta dottrina,che lor muta, e priua
Rende la lingua à difen far li Dei
E donde auuien,che tãto honor l'ascriua
E tanta gloria à questi detti rei
Ch'ecco all'aspetto d'vna pazza tutti
Diuentan marmì,immobili, e destrutti.
Tib. Dimme Valerian dond'hor m'inuiji?
Val. Al Papa Vrban ti meno.
Per iustruìrti à pieno,
Di quanto hor lei ti disse,e come puoi
Veder quell'Angel suo conforme a Noi.
Tib. Di quell'Vrban tu dici che dimora
Fra le cauerne ascoso,Val.Hor di ciò di-
Tib. E come questo,e si costui si troua (co.
Non è posto alle fiamme,e non hà morte
Qual non fù mai più dispietata,e forte,
Hor doue dunque,perderem la uita,
Per deita si infinita,
Cec. Se questa fosse eterna, e uera uita
Saresti sciocco di lasciarla in uero
Ma ui è la vera uita in Ciel,migliore
Che non mai perder puoi

Se all'vnica Deità tu creder vuoi.
Tib. Di creder mi protesto,
Ma di sentirui à lungo hor più son desto,
Cec. Disse il figliuol di Dio, ch'egli è la vita
E uerità infinita
E colui ch'in lui spera, e in lui s'aduna
Giammai n'ha morte alcuna
Onde si seco tu dunque t'vnisci
Eternamente in Ciel sempre fruisci.
Tib. Ti hò promesso gia ch'vn sol Dio credo
Hor come dici tù. Che Dio tien figlio,
Tu posto m'hai in periglio,
E poco innanzi in una essenza hai detto
Che tre sono insogetto.
Non mi cape il tuo, dire,
Hor tu mi fai impazzire.
Cec. Chi Tiburtio ascolta hor senti il tuttō
C'hor ti cauo il costrutto,
Non intendesti Voi quel che dir voglio
Le tre persone in una essenza in Dio
Simbolo son del Sol ch'il mondo illustra
Che tre effetti destinsti in noi dimostra,
Cioè splendor, calor, e caldo misto
Et egl'è vn solo Sole, e n'ha più il Mondo
Cosi l'essenza, è a quelle tre congiunta
Ch'il Padre è'l primo, e'l Figlio poi secō
E'l Spirito santo che da lor procede (do
E tal che in tutte tre un Dio adoramo
In quanto è poi di quel suo figlio, attēdī
Che Giesù è detto, ei si parti dal Cielo
Vestissi d'huoman velo,
Nel ventre Virginal Carne si prese

Per diuino pra, e rese
Quel corpo suo Real mondo, e illubbato
D'ogni i mmondan Peccato.
Visse; poi al Mōdo si tto il buon gouerno
Della sua Madre, e à scherno
Presi i diletti & imparar noi volli:
Come que i Demon folli
Fuggir douemo, e uegliar per sempre
In suaue, e dolce tempre
Per ricourar poi l'huom ch'era bandito
Dal Paradiso vscito.
Mori alla Croce, e impreggionato il Dra
Resuscitò poi uago (go
Rōpi l'Iuferno, e trasse l'alme al Padre
Di tutte l'human squadre
Et hor t'aspetta in Ciel Tiburtio mio
Per ueder se li Dei tu dai in oblio.
Tib. In uer gran cosa è questa:
Rasserenommi il cuor d'ogni tempesta:
Non ti rincresca il dir, perche si uolle
Morir spietatamente, a acerba in croce
Patir morte si atroce.
Cec. Te'l dissi e dico por. volli egli morte
Patir per donar vita à chi era morto.
E far con la sua morte eterna vita
E che sia à noi infinita.
Perche di questa vita noi erauamo
Priui dal Padre Adamo,
E fu sospeso poi, disteso al legno
Per discacciar dal Regno
La possa del Demonj, e de' Dei suoi
C'hor son Idoli tuoi.

Tib.

Tib. A chi cessi Valerian sù via mi mena
C'hor son disposto à pena
Qual mai non fu più cruda acerba, e ria
Per sentir meglio di costui la uia.
Val. Andiamo insieme che per qui s'arriua
Cec. Ite il Signor ui custodisca in via
Sat. O ciechi voi, ò miseri abbagliati
Ch'in si poco acque ui offogate à un trat
E cosi presto i nostri Dei lasciate (to
E fate per vn miser uoi baratto?
Cosi poco l'honor d'Augusto amate?
Ite ch'il uostro corpo da lui sfato
Sarà con questa infame che ui tira
Spreggiar sua gratia imperial, e l'ira.

SCENA VNDECIMA.

Valeriano, e Martiale.

NON è ch'oda alcun. Auemaria
Chi chiama à noi, c'hè fuor? Val. Io
sono aptice.
Val. Costui conduco dal gran Padre Vrba
E dir potetelo uoi che è Valeriano (no.
Mart. Entrate in pace ch'io a parlar li tēto
Et aspettate qui fin ch'io ritorno
Che qui entro ei fa soggiorno.

SCENA DVODECIMA

Almachio, Tribuno, Trombetta.

HOr gia sapete uoi tutti qual sia (uno
Dell'Imperio il uoler fate ch'ogn'
A i nostri sacri Dei l'honor qui dia.
Trib. Gia qsto fatto hebbiã, e'l sa ciaschuno
Magnanimo Signor, uanne Trombetta
E fa tu che perciò non resti alcuno.
Alm. Qui il primo loco sia dou'è mia sede
Che l'editto si legga, e poscia in via
La tromba in ogni loco, e ciascun oda
Tutto il nostro uoler. hor uia che fate
Trib. Hor hora Signor hor hor men uado
Donato il segno uoi qui inanzi pria
Tromb. Oda qui ciaschedun è dell'impero
Che vuole almacchio Prefetto d'augusto
Ogn'un che è in Roma adora i nostri Dei
Se morir non uorra con stratij rei.
Al. Vãne co'l scriba hor hor e'l tutto sgõbra
In cãpidoglio, e ad altri luoghi, e alcuno
Non schiui un tal uoler, e poscia in corte
Ritornate da noi; ch'iui aspettiamo.
Trib. Su presto uia che non si tardi punto
E si spengano hor hor tutti i Christiani
Si bruggino lor stanze, e in ria prigione
Sia ipregionato ogn'un che Chisto segue

CHORO.

APri gl'occhi homai Turcio infelice
Che dell'almo, e beatrice
Regno si sfingi, e perche si ti scopri
Con falsi, e peruersi opri.
Non vedi cieco perche segui membra
Di colui che a lor sembra
Non uedi il Ciel, ch'ha contro te vendet
E'l fuoco hor ti saettas (ta
Turcio spietato, e rio cangia pensiero
Epone (pazzo) freno al tuo destino.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Magerdomo, Baila.

AHI che nouelle asprissime, & amare
Ch'iufelice caggon d'ogni mia doglia
Hor ecco che à me son chiuse le uie
E mi si affligge al cuor più acuto strale
Dhe uita mia infelice uita amara
Che fiera stragge apporti all'occhi mei
Che ī fausto di che acerbo, e amaro piāto
Dhe giorno sēpre ī festo amaro, e crudo.
Giorno infelice, e pauentoso sempre.
Dhe sol perche non scuri li tuoi rai?
Perche la luce tua drizzi qui in terra?
Che far mi debbo ohime misero, e lasso.

Che gioua prolungar via più quest'alma:
Al corpo suo doglioso ombra mendace?
Ecco mi veggio ogn'hor preso alla morte.
E viuo, e tempo pur girne dal laccio.
Dhe morte perche à me non dai la morte
Perche non scocchi il velenoso telo
Soura la vita mia che langue in terra?
E che stragge crudel? che stragge oscura?
Dou'è'l cōsiglio mio dou'è'l mio poggio?
Ecco di nuouo più leggi rinforza.
Il pauentoso suon della Real Tromba
E vuol che Christo ogn'vn lasci, e dispregi
E corra all'empio Gioue à dar l'incenso.
Dhe perche io viuo più, perche tal opra
Sostengono, e mi veggion l'ochi miei.
Non sia mai questo mio Giesù gradito
Ma mille morti ogn'hor straggij & offese
Sopra di me sen vengan, ch'à te manchi
E dal primo voler mi priui, e stanchi.
Bail. Trista, e dolente me misera quando
Credeuomi per te lieta, e contenta
Venir fratel mio car ecco che spando
Lacrime amare, ohime lassa, che spenta
Son per il troppo ardor che rese il bando
Ecco la Morte ohime, ch'in me ralenta.
Il corto del teror, e te felice
Segue minaccie ogn'hor frate felice
Ingordo lupo fiero empio, e rapace.
Sbramate pur ogn'hor la cupa fame
Rugge Tiranno pur rugge, e minaccia
Ch'il Ciel contro di te più male allaccia.
Magn. Vanne acquietarte da li rei tormenti
Vanne

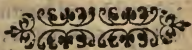
Vanne ſorrella homai ch'il tuo fratello
E al ſenno di Gieſù con l'altri genti
Ch'il ſeguino, e ſen uanno al rio coltello,
Taci che più dolor queſt'alma ſenti
Mentre al Tirāno penſo empio, e rubello
Vāne, e t'acquiſta homai ch'Idio prouede
Sopra li ſerui ſuoi diletta herrede.
Bail. Men uado laſſa me, che pur non ſpanto
La ira acceſa nò ma ſol mi ſtruggo
Che mio fratel ſia preſo, ohime felice
Laſſa, che fatta ſon per tè Infelice.

SCENA SECONDA.

Giuſtiniano, e Fortunato.

AL fine homai queſta mia vita è ſcorta
Ma queſto è poco, che ui reſta il fiero
Dolor, che dall'in tutto mi l'iſmorſa
Vorrei in cotal miſtier ſaggio penſiero
Che tolta ogni paſſion, ch'il cuor mi pme
Scopriſſe in me più di cordoglio il uero.
Si à tal bando mancamo il cuor mi teme
Ch'il perfido Signor non cambi in ira
E torranne la uita, e l'Alma inſieme.
Torranne la ſe anchor cui ſi ſoſpira
Soura d'ogn'altro à queſt'alma dolente
Che per Gieſù dalli martir ſi tira.
Che lo ſcaldiam con preghi, ei nō cōſente
Che non eſegua l'ordine preſcritto
E non diſtrugga la Chriſtiana gente.

Fort.

Fort. Ad Almachio parrà ciò gran delitto
Massime s'ei saprà che habbiam disposto
Tutto il nostro poter intal conflitto.
Giust. Che farē dūq ò che da noi sia esposto
Pregarlo al meglio, ouer al tuo soccorso
Corer Giesù à cui hò il mio cuor riposto
A te s'io manco ben son più d'un'orso
Crudo che à voi più pur ui son obligato
E non à quel che manca in breue corso.
E s'io manco di fè n'andrò dannato
Tra li spirti infelici ch'io ho ben visto
Quanto puo far colui, che m'ha creato
Fort. Prendiam la morte per la fe di Christo.
Giustino mio che gia per cosa frale
Di cosa eterna ne faremo acquisto.
Che non è il ben celeste à questo eguale
Che questo manca, e quello dura eterno
A cui per l'opre, e per la fe si sale.
Giust. Ben si ch'è di raggion salda, e gouerno
Vna volta morir per uiuer sempre
Che non viuendo procacciar l'inferno.
E meglio assai sarà che si distempre
Questa fral carne, e al ferro si destine
E a fuoco, e fiāme, & empi stragi e tempre.
Fort. Non serue più tardar via ritorniamo
Nell'appia via, del nostro Padre Vrbano.
Giust. Chi vi e in piacer facciamo.

SCENA TERZA.

Valeriano, Tiburtio, Giustiniano.

TOglie fratel, e fa ch'il Padre Vrbano
Deuida quest'argẽto à chi ha lui i ope
Ch'è del mio patrimonio, e tu Tiburtio.
A agli quell'oro c'hor t'arrecò Accursio.
Tib. Prende che questa è gẽma, e la cathena
E l'altro è monil doppio, e questa è perla
E l'altro qui nel sacco
E pieno d'auri calco.
Val. Hor gite in saluo voi.
E ritornati à noi.

SCENA QVARTA.

Valeriano, Tiburtio, Soldato primo.
Soldato secondo.

BIsogno n'è fratello, e già vorrei
Che dessimo à quei corpi sepoltura.
A dispeto de gli ordini empij e erei
E venga morte in noi spietata è dura
E sia ad onta, e dispregio delli Dei
Perche il bene del ciel così si fura
Andiamo dunque al tardo, e sepelliamo
Quei Martir Santi, e poi cõ lor moriamo.
Tib. Andiamo à sepellirli Almacchio s'armi
Contro noi tutti, e sfoghi il suo furore

Non stimiam noi la uita ch'ella è ombra
Che picciol Tépo la dislegua, e sgôbra.
Val. Non tardiã più che già conformi semo
Vsciamo fuori in fin ch'il sol tramonta.
E giunga all'altra riua
Il or che nessun ne prina.
Sold. 1. Maluaggi iniqui della setta ria
Rubelli à nostli Dei saprete hor quali
Scolpi sian di questa destra mia?
Sold. 2. Saranno anco i mei all'altri eguali
Falsi, e rubelli, hor gustate vno, e dui.
Val. Perche vccisi, battuti, e tormentati
Son questi senza error senza difetto?
Son fuor di legge i termini che vlate.
Correre al danno suo, chi sia costretto?
Hor si non uoglion vostri falsi Dei
Amar, l'arbitrio lor non sia interdetto.
Sold. 1. O la è quasi bandir la riuerenza
D'Augusto Imperator, che più si deue?
Sol. 2. Andiamo noi al Prefeto, che uoi sẽza
Pena condegna non girete, e greue.
Val. Ecco scoperti semo, & ecco il segno
Della futura morte ecco hor sen vanno
A dar querela, ò Dio mio tu disponi
De fidi serui tuoi, e de tuoi campioni.
Tib. Morirno tanti, e tanti, e gia infelici
Ch'in Ciel non son beatrici
Non mori Solon dotto. e'l ricco Xerse,
Che l'alma, e possa perse?
Alessandro mori co'l saggio vlisse
Per cui tanto si scrisse.
E tanti, e tanti c'hor sol morti io chiamo.

Non

Non noi, che al sen d'Abramo.
Corremo dunque hor lieti noi nel cielo
Lasciamo in terra questo infame velo.
Val. Ben lo sò si e quanti quiui in Roma
Che inalzarno la chioma,
Morir dispersi, e tristi, e'l fier Nerone
Augusto, e Marco Antone
Non morì pure, è Galligola uano
Con quel Silla in humano
E Liogabolo pure
Mario superbo infido
Non han hor tutti nell'Inferno strido.
Tib. Chi dunq̃ ne trattien, vsciam noi fuore
E s'opri in noi il furore
Sen venghi furibondo, e hor hor n'assaggi
Ch'io sol del mio Signor goder vuò l'aggi

SCENA QVINTA

Paggio di Valeriano, Massimo Almachio, Tribuno.

GRan nouetade viddi, e gran dispreggi
Ad onta delli Dei
Da tutti i signor miei.
E perciò Massimo mio di uoi men uengo
Per fuggir lor cõsortio empio, e malegno
Mass. Questa è gran cosa, e fia possibil q̃sto.
Tiburtio, e Valeriano.
Nobil di sangue, e Cittadin Romano.
Hor voglial Gioue, che ciò nõ fia ĩ feod

Ast

Ad Almachio, e molesto?
E che riuolto in furia ei lor non dia
Acerba morte, e ria;
Che dici figliol mio; qual ria sciagura
Lor rese in tal uentura?
Hor di che più uedesti, e più suelato?
Non me te'l tener celato.
Pag. Viddi ambo doi con uesti biance usciti
Fuor di Palazzo, e presso q̃i, poi un'altro
Con uesti, e fibbre, che lui recca in dorso
E d'vno solo Dio feo quel discorso.
Mass. Hor questa è pur maggior nouella ria
Ma il tutto sia soccorso, hor entra meco:
Pag. Senti più signor uiddi ambo io anco
Con monde spoglie, che recauan sotto
E giuan poi nel'hor ch'il Sol s'annida
Co'l più silentio fuore
A sepellir l'uccisi ch'al furore
Fe tormentar Almachio tuo signore.
Mass. Costor Christiani sono. ecco è Prefetto
Trib. Almo Prefetto degno son gia posti
Que'duo Christiani in carcer brutto, &
Ma ne sõ fuori qui duo altri peggio (aspr
Che con gridi, e dispreggio
In ver degni di morte
S'adirorno per uoi, e con questa Corr
Alm. Chi son pur q̃sti c'hanno tal possanza
E si inurban creanza.
Trib. I duo fratel Tiburtio, e Valeriano
Rubelli, e infidi mio Signor sourano.
Mass. Ecco costui signor che qui v'areco
Ch'è'l seruo loro, e meco
Se

Sen venn ad habitar, fugendo quello
Consortio infame delli dei rubello.
Alm.Ohime che fero ohime, che qui rimene
E che ramenti ohime, che più m'esaspro
Tribuno hor sù va via ceppi, e catene
Adopra, & imprigiona in carcer aspro
Color che godan le condegne pene.
Trib.Hor vado mio signor su uia mio aspro.
Alm.Portatil quinci pria, sen veghin presto.
Che noi veggiam ch'è questo.
Pag.Signor color lasciai perche han destruti
I loro beni, e'l patrimonio loro
Et ancq il lor thesoro.
Mass.Che resterà alla corte,
Dopò ch'uccisi son d'infame morte?
E questo più, e lor non vanno humando
Nella morte all'uccisi contro il bando
Pag.Siuan signor ch'io pur l'ho detto à voi
Alm.i rabbia, e di furor tutto risudo
Misero, e tristo me che m'è mistiero
Lasciar di tutti dei la gratia e'l scudo.
Che hora in festa, ch'à me tal Impero
Diéme'alessadro p cui ogn'hor mi strudo
E che io più posso, e qual leon più fiero
Si scuopre si crudel fiero in humano (no.
Quant'io doglioso soura ogn'un christia-
Mass.Non ti turbar signor, che qui disporre
Teco son io la vita propria e'l sangue
Non che parole, e gia nessuno aborre
Toglier il capo à questo perfido angue
Che vuol di nostri dei l'honor gia torre
Qual sempre nosco nelli petti l'angue.

Comanda pur signor, e si ammrisca
Questa pazzia, e ch'a i nostri dei obedisca.

SCENA SESTA.

Tribuno, Valeriano, Almacchio, Tiburtio, e Massimo.

ANdate innanti poiche rei tormenti
Amate pene, e stenti.
Val. Sfogati Almachio in noi, e l'acceso pet(to
E tutta l'ira sua che sian contenti
E quanto hauemo hor reccitato, e detto.
Trib. Ecco signor chi il vostro honor rifuta.
Alm. E il rispetto, e l'honor, e nobiltate
vostra, ch'è troppo gia cosi m'inuita
E pietate anco a persuaderui quanto
Douete amar la fe ch'in voi e bandita.
E molto tempo credo che in tal spanto
Trascorso hauete: & hor cō qual pensiero
Dolete assaggiar voi l'estremo pianto?
Lasciate il vostro Dio, che non è vero
Amate i nostri Dei che insino ad hoggi
Ai han fatto si regnar co'l cuor sincero.
Sgombratene dal cuor questi altri seggi
Questo pensier che si vi ocupa a ogn'vno
E delli nostri Dei l'honor vi alloggi
Ch'io vuò d'ogni offensione esser digiuno
E vi vuò perdonar vuò come prima
Cari siate à me, e di qui ciascuno.
Istimate il mio ben habbiate in stima
Che altramente sou costretto a vsare
Tal

Tal crudeltà, che vi daneggi,e opprima
Doi poco innanzi mi festi turbare ;
Che scioccamente senza honore alcuno
Spreggiastiuo li dei, e'lmio gouernare
Dal. Dogliomi almacchio,ch'à me oscuro e
Delo mi copri l'alma ond'io (bruno
Fin hoggi ben non ho visto nessuno.
Et empio sono stato al vero Dio
Eamico alli dei tuoi, che tutti in vero
Conducon l'alme al sempiterno oblio.
Sappi dunque prefetto, ch'in lui spero
In lui confido sol,e niente caggia
In me tua pena dura,ò; martir fiero.
Tib. Il Mel che noi gustiam tu pure assaggia
Assaggia almanchio tu il liquor celeste
E vede che ciò fa,se pur torto daggia.
Dhe squercia il tuo velà squercia le veste
Che ti viluppa il cuor che tosto poi
Dirai si sono uanitade queste.
Perche io dico di me fanne che vuoi
Che voglio ogni martir per christo quale
Prego m'accoglierà ne regni suoi.
Alm. Doi sepellesti ancor tutti l'vccisi,
E hauete i ben diuisi. (sto,
Dal. Fatto l'habbiã; perche fu gratto à Chri
E quel d'eterno ben ha à noi prouisto,
Alm. Oh bene è'l vero dunque nò è bugia
Che fostiuo Christiani, e hauete ancora
Tal ostination peruersa e ria (hora
Dal. Fũmo e semo christiani,e à christo ogn'
Credemo,e reuerimo,e per lui uoglio
Soffrir qual onde in mar fondato scoglio

Tib. Et io tengo ciò ancor, e alle percosse
Due pietre dure semo onde Tiranno
Al vento, i stralli tuoi tutti sen vanno,
Al n. Dopo ch'il persuader nostro non uale
Appo la riuidezza di tal cuore (le
Tirarsi i uer da ogn'vn che vostro e'l ma
Hor uia su presto hor via uadi hor fuore
Mettansi al più crudel fiero tormento
Che merta un mal sì tal, e'l vechio errore
Trib. Che rie sciocchezze, che prosuntioni.
Innanzi l'official così raggioni,
Al n. Si flaggellin hor ri baldi audaci,
Temirarij di fe sciocca, & immonda
Scelerati crudel, empi rubelli
Prēdāsi per sbranar spade, e coltelli. (to
Trib. Andate à magior mal che i vezzi a l vā
Sē uāno audaci, hor che rispetto haueti?
Spoglinsi, & habbin qui pria colpi cēto.
Tib. Giesù che festi il Ciel, la Terra, e'l Mare
E quanto hor con la mente si comprende
Et huom ti festi sol per noi saluare,
Dal barato Infernal soccorre, e attende
Al tuo ministro si hor qui non compare
Co'l cuor sincero lieto, e non ti rende
Frutto del merto per la tua humiltade
Et a supplisca in ciò la tua bontate.
Val. Accoglimi Signor quest'alma mia
E fa che lascia la sua fragil spoglia
Signor soccorre a questa pena ria
E fa che l'Angel tuo nostr'alme accoglia
E mostra al Pepol qui mostra tua uia
Che ver di te Signor drizzi la uoglia,
Conuer-

Conuertilo, e dimostra chiari segni,
Che della gratia tua siam fatti degni.

Alm. Mi muouo à cōpassion perdoaui chieg
Se fatto v'hò dispreggio, (gio
Che ui fosti uoi causa, e'l uostro errore
Che noi ha uolto in furore
Prendeteui le uesti, e ugual v'alzate
Ch'io vuò perdonar si sotto il freno
De la raggion uenoti ch'in uoi è estinta
E fati il senso pur che possi meno
Di lei che hor giace desolata, e uinta
E discacciate hor hor dal uostro seno
La falsa impression ch'è si depinta
Perche è bisogno ch'adorate i Dei
O di morir hor hor con stratij rei.

Val. I tuoi terrori presi de non fanno.
Ch'in noi cambi il uoler, ò si trasporte.
Anzi quanto più chiar ne scuopre il dāno
E quanto più t'adatti arme morte,
Tanto più i sensi nostri lieti stanno
E a parte di quel ciel veggon le porte
Fa dunque il tuo uoler mette in effetto
Che questo sol pensier serbiā noi al peto.

Alm. Doi non sapete ne anco il danno
Che vi posso menar cessi il pensiero
Non ui si mostri si colmo d'inganno
Che non uedeste ancor terror seuero
Della giustitia mia ne mai d'affanno
Colmi uoi fosti ancor, eh uia il primiero
Passo. tornate homai, ch'io ui vuò bene
E desio liberar di tante pene. (chi

Tib. Persuadi Amachio tu persuadi à scioc

Che Nottoli lor ſon,e'l dì non ſanno.
E non a noi che ſiam ſerui di Chriſto.
Ebramamo di lui far lieto acquiſto
Val.Non credi ſciocco pur che Dio ti laſcia
Forſi ad emenda venghi,& accio penſi
Che Chriſto è ſolo Dio giuſto,e uerace
E ogn'altro appò di lui falſo, e mendace
Alm.L'Idoli dunqne mei ſon falſi tutti,
Oh capi traditor empij dannati;
Val.Falſi ſon,e del uer leggi i coſtrutti
Di Comodo Seuero;e Domitiano
Lutio,Vero Antonio,e delli Brutti
Primi Nerone,Nerua con Troiano
Che loro per l'ardor, che fur deſtrutti
L'Idol i falſi tuoi,d'ogni Chriſtiano
Apolli nare celſo,e anco Zenone (ne.
Preſero,e vcciſo ogn'vn fatto han pregio
Alm.E impregionati,e morte acerba haureti
E morte tal qual non più uiſta fue
E ciò in voſtra preſenza,
Maſſimo dico à lor final ſentenza,
Che ſi adorar non voglion queſti à i Dei
Che rubelli, e rei
Falli decapitar tutti ad un taglio
Che sì m'acquietarò d'un tal trauaglio.
Maſſ. Eccomi pronto mio ſignore, e meco
Coſtor riduco al ſpeco
Alm.Iui coſtoro ſtian,e in tal prigione
Vanne ch'il mio uoler in te ſi pone.
Maſſ.Serratil dentro qui ſenza riſtoro
Trib.Guſtate il qui fetor ſi vi è gradito
Qui hauerete vn real conuito
E poi

E poi che pazzi ſete
Fateui pazzi in ver come uolete
Maſſ. Ritrouate vgual voi tutti al Prefetto
Et offritiui hor hor nel ſuo coſpetto.

SCENA SETTIMA.

Angelo, Valeriano Tiburtio.

AMici di Gieſù coſtanti, e forti
Siate per i i Signor dell'altri Regni
Che ſiano homai le voſtri ſtrani corti.
Preſto Cecilia à uoi ciò vi ſoſtegni
Verraui à confortar mentre che dee
Acciò forza mggior vo ſco s'inſegni
E dopò che fundati nella fè
Sete vuole Gieſù ch'ambē laſciate
Il corpo, e l'Alma gir doue gir dee.
Gia uolrà Almachio ch'à morte voi andate
Mei benedetti ſiate voi coſtanti
E del ſuo empio furor non dubitate.
Val. Con quale forze render hor ſi poſſa
Gratie à quel Signor del l'uniuerſo
Angel di Dio non sò poi che rimoſſo
A noi la ſtrada di quell'empio e perſo
Huomo, che la fede sāta ogn'hor diſcoſſa
Cerca ſcemarla di queſto, e quel verſo
E lui da l'alto ciel mandò à uoi santi
Acciò ne conſolati a i noſtri pianti
Tib. Eccoui pronti ò diui nmeſſo in queſto
E à morte ſtragge fuoco, & vcciſione
Va Angel dilli che ſiam preparati
E mai di tal uoler ſaren cambiati.

SCENA OTTAVA.

Giustino, Fortunato, Valeriano Tiburtio e Baila

Nessuna qui per bontà del Signore
Ne in questa parte ne in quell'altra
Gente di corte, Benedetto dio, (scorgo
Che non mai a i servi suoi dona in oblio.
Fort. Ahi cercar sãto, ahi sacro, e sãto poggi
Giust. O la chi chiedi qui, Fort. padre mio as
Ascoltami che un bel lieto t'arreco (colta
Ch'io visto l'hò qui sol hor hor fra meco.
Giust. e dimme pure, e che voi uisto hauete
Fort. Ve'l dico ch'il dir pure è una gran cosa
Ad ascoltarsi, e referire il tutto.
Eoc'anzi a la priggion di luminosa
Faccia, un angel di dio vidd'io condutto.
Con voce alma serena, & amorosa
E confortò costor di punto in tutto
E poscia co'suoi vanni flesi a vuolo
Vdito hò un'armonia d'un lieto stuolo.
Giust. accostiamci noi pur che nò è iterdetto
Di sentir opre tal maraniugliose. (torno
Fort. Oh che l'occhi m'abbáglia, e cinge in-
O qualunque tu sei che ciò produce
Cotal effetti in noi, togliene il scorno.
Dall'occhi, togli homai lasciar uedere
O benedetto sol dell'alte sfere.
Giust. Valeriano, ò Tiburtio à uoi chiedemo
Ascoltate, fiam noi siam noi christiani
E qui per ui ueder condotti semo

Fort.

For. Ascoltati di Giesù, serui, e germani
Val. Chi son costor, e ch'a noi chiama fuori.
Fort. Christiā siam noi giustino, e fortunato
Il tuo diletto padre figlio ascolta
Val. Oh voi pur sete il Signor benedetto
Per sempre sia, che buona, nuoua è questa
For. Il Padre vrbano qui da uoi ne ha messo,
Per uederui tal'hor come passate.
Val. O ben venuti siati e i giorni lieti:
Diaui sempre il Signor, che si fa in piaza,
E come in periglio qui condotti sete.
Fort. Venimmo a uoi veder, hor che la pazza
Corte parti da qui, come pur state.
Tib. Merce al signor contenti più, che mai
Per la uision ch'hor da noi fu scorta
Fort. E che vision fu Tiburtio mio
Tib. odi Padre mio caro, e attendi a pieno
Ch'il tutto hor hor dirotti attēde'ascolta
Viddimo l'Angel qui fra noi disceso
Messo da l'alto sen ch'il tutto regge
Christo Giesù qual uoi sempre dicesti
Cosi sblendente, e luminoso in uista
Come ei nel paradiso proprio fosse.
Fort O benedetto dio, e come contenti
Senz'altro hor seti, e che timor v'è donq̄
A non seguirlo a si honorata impresa
Seguitelo, e sgombrate homai dal petto,
Ogni uile timor, guardate il cielo
Come stà aperto a riceuerui in seno.
Val. Noi pronti semo, & ogni uil timore
Lasciamo in uero, e tāto più che all'hora
Questa fral carne sanguingna, e scolora

Val. Gia in questo noi brama mo.
E in lui sempre speriamo. (perti
Fort. Almachio è cieco, e noi con l'occhi a-
Figli uedemo il Re dell'Vniuerso
Qual non risguarda i nostri pochi merti
Sendo nel mar di sua pietade immerso
Quei ueri beni poi per questi incerti
Daranne del suo Ciel lucido, e terso
Et iui ni farà poi chiari, & illustri
Non d'uno, ò dui, ma sempiterni lustri.
Bail. O che qui il mio Sig. scopre, e dimostra
Qual rose damascen ò gigli in prato
Sono i suoi caualier nella qui giostra
E n'ha dolor alcun n'è alcun turbato.
For. Soccorre il più signor sépre à i suoi cari
E dolci fa gli amari,
Tormenti pene, e morti
Per farli del suo Ciel fidi consorti.
Bail. Ahi benigno Signor quante ruine
Quante straggi si ueggon quanti pianti
Soccorre tù Signor soccorri aita
O carità del Ciel bontà infinita. (ergā
Fort. Andiamo homai n'anti ch'il Sol più s'
E più lagrime uerga,
L'afflitta Turba, ò nobil coppia à Dio.
Dal. Cōfirmi il Signor uostro desio
Fort. Ite sorella da Cecilia noi (diamo
Che noi dal Padre Vrban per qui n'an-
Ite felice, che poi nel ritorno,
Dosco in quel luoco farē noi soggiorno.

Questa presenza che sei nobil, ma
Punto, nell'atti, che contra noi giostri.
Il tuo Christo mori, e aspettando sta
Che uoi lo segua, Tiburtio non fare
C'hor s'adempisca, chi al pensier mi ua
Se uoleti alli Dei sacrificare
Honor haurete, e di tal crudo essiglio
Prometto hor hor di farui liberare.
Ascoltate prendeti il mio consiglio
Non stia uostr'alma, nò uia più ritrosa
Che di tal duro cuor mi marauiglio.
Non è gentil vn'anima orgogliosa
Anzi è villana, eh accettate l'honore
E Almachio fate homai, che si riposa.
E soura uoi non sfoghi il suo furore.
Tib. Ad ambo uoi questa nostr'alma aucellr.
Sarebbe, se credessi à Christo, & ogni
Fallo purgasse uostr'alma rubella
Questi consigli tuoi son ombra e sogni
Non vogliono i christian questo decoro
Ch'è leue, e nulla, e manca ne' bisogni.
In quanto è poi ch'io con Christo mi moro
M'insegna in ciò la legge di natura
Che preggi, & ami un Dio de l'altro cho
Mass. Et amar un sol Dio uoleti uoi, (ro
Egli altri co me noi,
Perche spreggiate pur, perche uoi infesti
Vi dimostrate, e à lor sempre molesti,
Val. Perche spirti sô quelli empi, e malegni
E nomi hebbero indegni
Di dei, che Dei nô sô, ma homni bugiardi
Sordi, ad vdirui, e nel parlar piu tardi.

Tib. I Demoni son quelli, e con dolce amo
Vi tirano hor nel fondo, hor nella terra,
Dhe Massimo Infedel alza la mente
A questo uero Dio; ch'è eternalmente.
Mass. Come alzar mi uuò se à questo humile
Lo sò, e per sempre vile
E i nostri dei qui in terra alti, e felici
Et hor li tengo in cielo almi, e beatrici.
Tib. Oh stolto, e uano, e no'l conosci apto,
Chi fe il mio Christo esperto?
Vēne qui in terra, e fe se humile, e ignudo
Per insegnar te crudo,
Che l'huomo humil qui In terra sēpre sia
Si seco eccelso in Ciel uuol poi che stia.
Val. E'l ricco uostro Gioue, e'l forte Marte
E gl'altri Dei che in parte,
S'adorano da uoi per Dei immortali
Non fur color mortali;
Non ha Gioue l'ardir perso, e la possa
Et hor ha l'infame ossa
Sepolti in terra, e nelle fiamme ardente
Si crucia nell'Inferno eternalmente.
Mass. e nō fù anco mortal q̄sto tuo Christo;
Di cui hor uoi fate acquisto?
Val. Si fe mortale, e con horribil morte
Per far l'huom suo consorte.
Morì alla croce, ma nel terzo giorno
Risorse in uita, e fe con noi soggiorno.
Mass. cō chi soggiorno fe? Val. con pietro, e
Che fur in questi primi anni (giouāni
E con iacobō, e Giuda, e l'altri heroi
Si come à i gesti suoi

Ne

Ne scrisse il saggio luca antiocheno;
Nell'atti tutti à pieno;
Hor và massimo mio,e di tal successo
T'informa si uscir uuoi d'un tăto eccesso.

Mass. Mi piace molto, e'l uostro dir m'inse-
Ch'io segua un orma degna 'gna
Ma morir per questo ; cosa dura
Mi par,e molto oscura.

Val. E breue un tal morir,e per un breue
Morir,che noi facciam,eterna vita
S'acquista,& infinita,
E poi è tanto più degna la creatura
Quanto col suo creator più si congiunge
Et imitandol ua con ogni cura.

Mass. e uero questo, ma gia il cuor mi punge
Pensando à un tal morir. T. vi darà forza
Conforme all'altri,e possa
Prendeti il suo Battesmo , e de'peccati
Homai l'alma lauati
Che uedereti poi quanta possanza
Haureti, e più baldanza.

Val. Leggi di Pietro in Roma,& in palestina
Che fe l'alta diuina,
Possa del mio Signor,come qui in terra
Quel suo diletto guerra,
Fe con quel pazzo rio mago simone
E di sua empia tenzone
E della stragge,morte,e della guerra
Ch'il Mago hebbe qui in terra
Leggi li gesti di Felice in Nola
Massimo mio,et'inuola
A Tecla, Apollinare, e al buon clemente

Che

Che fe l'Angel sblendente.
Messo dal mio Signor come sen uenne
Con le sue preste penne,
Al soccorso de'suoi,
Ad onta dell'Heroi;
E non uedi fra noi, tu ancor qui il lume
Di quel suo eccelso Nume?
Di quel graue Angel suo che dal suo seno
Fe qui il carcer sereno;
Come illustrolio; dhe felici uoi
Massimo s'hor tal fe tu prender uuoi.
Mass. Chi splendor vago?
Ohime ch'il cuor m'appago.
Tib. Massimo non temer ch'egli non manca
E Christo in q̄sto sol, ch'il cuor m'accēde
D'vn fuoco tal che mi fa l'Alma bianca
Doue ella, è nera, e di ben mille, emende
Dall'alto Ciel mandò quest'almo Sole
Questo vago sblendor, e mi da frutti.
D'altro saper di quel ch'adora, e cole
Almachio, ch'i christian gia n'ha destrutti
E'nosco, e sempre fra Celesti schole
tien nostri pensier seco redutti
Lascia Massimo mio, lascia la terra
Che questo vago sol nel Ciel si serra
Val. Giesù è fra questo sol per cui si toglie
Ogni lume nel Ciel, è eclissa, & oscura
Questo sol material, che in se raccoglie,
Ogni uiso mortal, & ogn'un procura;
Questo n'aiuta, e ne tormenti, e doglie
E vetar no'l potran fossate mura
Che fa il tiranno in voi donde ne nasce
Gioia,

Gioia, e bene maggior che qui ne pasce
Tib. Prende per questo sol prende camino
Ch'egli ti è guida di salute al porto
Massimo non star smorto,
Dedi ch'il Ciel ti chiama,& à noi t'inuita
Lascia la morte homai,prendila uita.

SCENA DECIMA

Sathan, Massimo, Valeriano, Cecilia, Tiburtio, Giustino, e Fortunio.

Lascia questi pensier che son rubelli
A tutti vostri dei mostra tu a questi
Come è ver Christo si falsi son quelli
Che noi spirti infernal qui tutti desti
Saremo al tuo soccorso. hor fatti udire
A l'error moia,e hor gia sepolto resti.
Maff. Chi coppia,e q̃sta,c'hor da uoi sẽ vie(ne
Con lume accese e speme
Val. Cecilia,è questa. a Dio sposa mia ador(na
Cec. A Dio gentil mia Torma,
A. Qual gratia fù che qui da noi ui ha spinto
E in tal rio laberinto?
Cec. la gratia del Signor ch'ella non manca
Ne à i serui suoi e pur stanca.
Men uengo io qui da uoi per riuederue
Et à giouar si serue.
Tib. Benedetto il Signor, che da'per cui
Noi siam soccorsi ne'tormenti, e lai
E benedetti ancor tutti anche vuoi.

Cec. E uoi nobil Signor, non pur gustate
Li frutti che serbate.
Tenemo ascosi noi sempre nel petto
Con immenso diletto.

Mass. Non sò che frutti sian, di che parlate

Cec. Delli frutti del Ciel donde discese
Colui che frutti rese, (gusto.
Che no'l conosce almachio, ne il tuo au-

Mass. Voi di Giesù pur serua
Sete, nobil caterua.

Cec. Tutti del pio Giesù siam noi sugetti
Humili serui, & abietti
Gustate forse li suoi frutti degni,
Ad onta delli Dei falsi. e malegni,

Mass. Gustate l'hò ma alcun pensier mi tira
Hor senti pur, e ammira
Donzella saggia, chi vuol dir che uoi
Schiuate tutti Noi.
Con dir che brõzi, e marmi, noi adoriamo
E di ciò n'hò esca all'hamo
Che adoramo, i dei noi in questi marmi
Qual certo indegno parmi,
Si son color inganno, e dell'Inferno,
Demon, che à nostro scherno (do
Predar ne chieggion l'alme, e trarle al tõ
Per in festar il Mondo,
Pur veggio espresso voi che marmi, e carte
P er dei adorate, e con più nobil arte

Cec. Hor sẽti fratel mio, c'hor hor ti spoglio
Di tal durezza, e scoglio.
In queste imagin nostre, che adoramo
Non come voi facciamo,

Che

Che voi l'imagin ſol, e ſol l'effiggi
Che ſon moſtri, e prodiggi
Dell'alme di color che uoi chiamati
Eccelſi dei, honorati.
Che non ſon pur color gioue ne marte
Ne Saturno, ò giunone
Ma ſol fra quelli a uoi parla un demone
Et è per ingannarui, e poi far preda,
Acciò voſtr'alma leda.
Ma la imagin di noi ſotto pittura
Adoriamo in tal figura
Non à l'imagin ſol habbiam riſpetto,
Ma a cui l'imagin noi da per obietto
Sath. Soffri Maſſimo pur la tua dottrina.
C'hor la bocca mi ſerri alle parole
Di queſta infame che morir deſtina
Per ſeguir del ſuo chriſto le van fole
Ecco lontana fai la tua uicina
Vittoria, e come ſpeſſo a cader ſuole,
A quel, che penſa hauer la preda in mano
Ch'in un tratto, ſi priua, e l'ha lontano
Giuſt. Non ſtar confuſo figlio non heroi
Che ſtati ſono ſol genti mortali
Noi adoramo come fate uoi.
Ma l'imagin noſtre ſon ſegnali
D'Iddio e de'ſerui ſuoi aciò noi poſiamo
Verſo di quei drizzar più preſto l'ali.
Caff. Vn'altro dubbio (laſciam q̃ſto) ĩtriamo
Chriſto voi dite, che da donna, è nato
Non mi par coſa ciò ſenza richiamo.
Meglio non forache da huom ſol ſia nato
Come d'Adã nacque Sua, & è più degno
L'huom,

L'huom, ch'la dōna, e ciò è gia piu ꝓuato
Oltre, che uer non par ne giunge al segno
Che chi riēpi il mōdo, un vētre astringa
E che distretto poi lasci il suo regno.
E questo più che poscia poi si cinga
A'humana carne, e che nō penda alcuna
Machia d'error, ne q̄l mai error depinga
Hor credo qui che nō hai ragione alcūa.
Cec. Graui sono ī tuoi detti ma pur fermi
Ch'in breue io ti rispōdo, hor sēti aperto
Ne pēsar che per questo il cuor mi tremi
Se hà christo à l'uno, e all'altro fisso offerto
Per dimostrar che ad ambi doi ne vuole,
Acoglier nel suo Regno, e questo è certo;
Però vuol l'esser huom donnesche scuole
Puole anco per courirse, e per far chiaro
Che fu ver huomo, e dio dell'arte scuole.
Quanto al secondo dubbio; odi il mio raro
Pensier l'human, e no'l diuin fu chiuso
Nel ventre Virginal almo, e preclaro
Del terzo dubbio ancor non star confuso
Che s'egli Diuo fu sommo, e potente
Come potea d'error farsi dolente?
Mass. Vn'altro dubbio sol tengo al ceruello
Doi adorate il pane, e veramente
Affermati che Dio sia posto in quello.
E che le luci sue pur non hà spente,
Può ben vdir non che veder che dio
E s'offra, e māgia ogn'hor della sua gēte.
Fort Questo è vn'altro pēsier più falso, rio,
Noi non il pan ma Christo sotto il pane
Adoramo, e l'ho detto al parlar mio.

Qual per uirtù delle forze sourane
Dette dai prete le parole sante
Ordinate da dio con voglie humane.
Mass. Non sò, che mi tira, e'l cuor mi punge
Per farmi dà uoi lunge
Hammi occupato il cuor m'alzò la mente
Ahi che terror possente.
Cec. E'l emon folle, ę Sathan falso questo
Ch'a te hor è cosi molesto
Predar cerca tua alma,
E darli eterna fiamma
Ne vuol che udi il uer ne più dispute
Perche, n'ha inuidia il fier di tua salute..
Mass. Eccomi pronto, e son disposto in q̃sto
Ne vuo esser più molesto
Ma credo a christo sol ch'è uero Dio
E'l prego c'hors'accoglia il spirto mio.
Sath. Cosi presto finirò li tuoi argomenti
Pazzo insensato soura cui mi armaua
Tutti li studij, & i pensier mei eccellenti
E tio soura di te mi riposaua
E come hor si ti festi pigro, e lento
Ch'il peso dell'honor nulla t'aggraua
Tene vuoi gir tu pazzo al battesmo eterno
E con vergógna vicir dal tuo gouerno.
Mass. Io vuò morir per christo, e deue ancora
Meco morir tutto quest'altro stuolo
Che dẽtro io serbo, e prego voi a q̃st'hora
Ch'á battezzarmi hor ui vẽghiati a vuolo
Giust. Io uerrò teco hor hor senza dimora.
Saht. Panne in mal'hora maledetto, e perso,
Ingrato sẽza honor, ribaldo, e infido

Mass.

Audaci ſemo, e ciaſchedun l'aſſaggia,
Tu dunque mio Gieſù per cui ſoſpiro.
Habb i pietade del noſtro martiro.
Cec. Ecco Tiburtio mio ch'io me ne vado
Di laſcio Valeriano.
Dal. Cecilia mia mi laſci, e fai partenza
Hor come di te ſenza?
Cec. Non ne vedrem più in terra
Doue ſempre habbiam guerra.
Di riuedremo in ciel Valeriano,
E in quel luogo ſourano,
Ecco la luce; e giorno, ecco l'Aurora
Di laſcio miei guerrie trutti a buon'hora.
Dal. Da alma benedetta,
E prega ch'il Signor hoggi n'aſpetta.

SCENA VNDEGIMA.

Almacchio, Tribuno, Valeriano, Soldato 1. Soldato 2. Tiburtio, Maſſimo, Angello.

POiche deſpoſto non han lor l'errore
Ne quel Tiburtio, ne quel Valeriano
Facciam noi che lontano,
Non vadi la ſentenza
Ite recatel voi qui in mia preſenza.
Trib. Il farò volentier, e hor hor ſignore
Alm. E pur gran coſa, à non hauer mai tẽpo
A ſeguir altro che chriſtiana gente
Maluaggia l'hora, che dal gran ſeuero
Hebbi tal carco, in coſi ampio Impero.
Trib. O delli Dei inimici, e del Prefetto,
Aſcite, e

Uscite, e al suo cospetto;
Vene venghiate hor hor, entrate uoi
Menatil sciolti à noi.
O che presenza, ò che nobil signori,
Come uiuaci hor stanno, e senza horrori
Questi son color sommo Prefetto,
Eccoli al tuo cospetto
Alm. E meglio già ch'in bontà si uanti
E quella poscia in uostro honore aspiri
Che non seguendo gir l'orgogli, e pianti
Non fate uoi pur più, che ciò sospiri
Soura di uoi, basti la gratia nostra
E fiansi satij homai nostri desiri
Cessi l'ostination, che uosco giostra
Guardisi mia humiltà che ogn'un la uede
Quanto erso di uoi pronta si mostra,
Amate in uostri Dei ch'ogn'un qui crede
Che or prometteran, che sempre cara
Sia a lor vostr'alma, e poi del ciel herede.
Non fate uoi più nò nostr'alma amara
Rasserenatela al quanto, che conforto
Voglio n'abbiate uoi, & ogn'un ch'impara
Di contrastar uoi meco hauete torto;
E ingiuria fate al uostro sangue quale
Visto non l'ha gia mai, ne mai l'ha scorto,
E non siate caggion di nouo male
Basti il passato error, che fu pur tanto
Che non lo posso dir ne fu mai uguale
Val. Stiasi Almachio pur la bonta uostra
Per que'ch'aman tuoi Dei, e tuo thesoro
E non per que'che fuor altro si mostra.
Non è d'Almachio nò questo il decoro

O h'

Ch'a cose si mundan labilli,e uili
S'intrichi,& odij Iddio dell'alto choro
Questi tuoi detti sono falsi stili
Dhe lascia,sensi homai lasciali,e prendi
Raggion,che fa ad ogn'un l'alma gentile.
Perche si scioccamente i giorni spendi.
Che ti furan la uita,eterna ,& uera
E ti causi un tal mal che si t'offendi.
Tib.Miser colui ch'i te & a tuoi dei sol spera
Che tu sei huom,e quelli fauli espressi
E lusingati ogn'un ciò tosto pera.
Sappi perfide dunque, che si hauessi
Scettro,e corona talche non discerni
Mai cambiar ne uedrai da chi promessi
Alm. Innanzi gioue hor hor senza progressi
Menati vgual questa nefanda razza
E si finiscan hor tutti l'eccessi
Di questa loro fe profana,e pazza
Fuor delle mura,hor tutti doi sian messi
E cadan ad un sangue in quella piazza
Ambi lor capi hor hor tronchi dal busto
Che poi noi vedrem,quel che sia Augusto
Su uia Massimo mio fa tu ch'a un taglio.
Lor capi uadin hor subito in terra
E colui il primo sia,che in tal trauaglio
Reso ni sia,e finisca homai la guerra
E quello essendo del fratel Bersaglio
L'altro vccideti poi,e uadi sotterra
E si mi spenga homai l'accesa fiamme
Ne sia che per costor più rimichiame
Mass.Si v'è'n piacer signor fermete alquanto
Tardiam noi un poco a ueder meglio qsto

E poi si segua il Real uostro comando
Im. Che moian noi uolem hor hor uolãdo
Fa lor Tribuno tu di uita priui
Non bisogna l'error più gir scusando
La legge sò che vuol, che non stian uiui.
Trib. Farem quel che tu vuoi signor uolãdo.
Sol. 1. Dhe fate miei Sig. ch'habbi lui quiete
E'l uostro nome hor non çõuerta inlete
Val. Illumina Signor dagli tu aita
A chi morir n'in uita.
Sold 2. Ecco qui il Dio uerace.
Se a lui ador ui piacc
Ecco l'incenso qui fate'l honore
Che sciolti hor hor sareti d'ogni horrore
Tib. No'l pmetta il Signor sciocchi insẽsati
Che all'error qual uoi siate,
Noi stiam sepolti, e chi è stolto non uede
Questa buggia che da uoi qui si crede.
Trib. Ostinati son questi a morte in pace
Menati il sù che nõ ui è speme ĩ questo (pio
Nõ induggiam noi più fuor uia del tem-
Che ui è mistier di ueder cotal scempio
Val. Ecco il luoco fratel doue si deue
La uostra carne consumare, e l'ossa
Ecco de nostri falli qui la greue
Somma, che la lasciamo, e ne è rimossa
Dhe sgombrane Signor dal cuor la neue
E fa del tuo calor che sia percossa
Giesù ch'il Mõdo reggi, e'l Ciel sostieni
Tu hor di ciascun di noi la fe mantieni.
Tib. Men vengo io Signor lieto, e contento
Si ben mia frale carne hora pauenta

E spero

E spero al porto tuo doue il tormento
Quiete ritrouerà, che gioia senta
E de peccati mei tristo mi pento
E sol di contemplarti hò l'alma in tenta
Accogliene Giesù qui al passo estremo
Doue per lo tuo amor condotti semo.

Trib. Menatili qui fuor s'ambi son spenti
E qui si lascin uia tutti soldati.
Meco al prefetto hor hor uoi ritornati.

Ang. Anime sante gloriose, e belle
Serue del pio Giesù dilette, e care
Venite ad habitar soura le stelle
O alme sante, che le pene amare
Giustati qui hor, uenite liete ancelle
A quel che ui promessi à consolare
Lasciati il corpo homai caduco in terra
Venitiue a goder quel ch'il Ciel serra.

CHORO.

Febo che l'aria i nostri, e l'auree luci
Soura i mortal conduci.
Perche nõ freni il paso a i tuoi destrieri
Che in ciel sen uan si altieri
Perche nõ chiudi, i raggi all'alte schuole
Poiche si nobil prole.
Si mena a morte ria, e si chiude in terra
Gonaspra, e fiera guerra
Da quel Tiranno rio spietato, e crudo
E di bontade ignudo
Dal cieco c'hor n'aspetta
Del crudo suo uoler degna uendetta.

ATTO QVARTO
SCENA PRIMA.

Massimo, e Soldato primo.

O Chi serene uoci, o che armonia
Che lodi q̃lle fur, che lieti carmi?
Fratel non pur sentenste il diuin suono
Dell'angel messo qua dall'alto Trono,
Sold.1. Grāde costāzā ho uisto, e grande fede
A si diletta herede
E credo io signor mio quel uero christo
Pe'l manifesto segno c'hoggi ho uisto
Mass. Non uisto hauete uoi lor diuin alme
Che con corone, e palme
Salirno in ciel q̃ll'angel duo in splēdore
Illustri più che il sol nel primo albore
Sold.1. No'l uidi ī uer. Mass. Fratel n'è marauiglia
Vanne e'l Battesmo piglia.
E cosi tu tal ben ueder potrai
E tua salute, e que' celesti rai.
Sold.1. E uoi il battesmo hauete.
Mass. No'l uoglia dio, che nel tartereo lhete
Fora io senza il battesmo, e seti vuoi
Battezar ancho ti puoi
Sold.1. E come far ciò posso,
Se il dubbio che hò nel cuor non m'è rimosso
Mass. Che dubbio è nel tuo cuor, non credi à Dio
Ch'è Trino, vno, e pio.
Sold.1 Il credo si ma quel mistier profondo
Come egli è sol, e come uenne al mondo

Com

Come risorse dalla morte in uita,
E come penetrò fin all'abisso
No'l sò p certo, onde hò il cuor cóquiso.
Mass. Saper questo potrai dal, padre vrbano,
Da cui ciascun christiano
Prende le leggi, norme, e pur quest'arte,
Vien tu par meco ch'egli è qui in disparte
Sold. 1. Andiam, che pur ui seguo isino a mor
E teco vuò redur molti altri in questo(te
Che sò ciascun di lor sen fugge, e appitta
Per ql crudel almacchio ch'il mal tratta.

SCENA SECONDA

Cecilia Giustino, Fortunato, Martiale, Baila.

Di uide il giustin, & uoi pur anco (uo
tutte le gemme che ui arrecò il ser
Che rimasti lor son a valeriano
E a tiburtio l'altro suo Germano.
Giust. Conuocarem tutta la gente al speco
Pupilli, e uedoe, & altri nosco insieme
Farem noi parte, & uoi quel c'ha bisogno
Menatilo da me, ch'in ciò n'agogno,
Cec. Questo farò toglieti uoi quest'arca
Ch'e pur d'argento carca.
Recatela a colei, che a me sen uenne,
E in carcer qui sostenne.
Fort. Io ben lo sò n'andrò con lui per questo
Cec. Non sarà ciò molesto.
Prendeti padre, e diuideti questi

A cui vi par,& a chi meglio vuopo sia
E monil grande,è questo,&'egl'è'l nostro
El'altra ancor ch'è pur di le ,e d'ostro.
Fort.L'accetti in ciel q̃l grã monarcha Dio
Conforme è il tuo desió. (so.
Cec.Volgemo à l'oprã santa ambi noi il pass
Che giusto parmi,& gia nessun ui priua
Vień nosco tu fratel,che con lor pòi
Andar potrai,che non vi è gia che annoi.
Mart.Eccomi pronto à sepellirli andiamo
Reco io li panni, & tu quel uaso reca
Sorella pure che non lunge andamo
Bail. Egl'è si giusto; hor tal opra facciamo
Cec. Ecco li panni ecco li spoglii o reco
Ogn'vn il passo meco
Muoua,& ãdiamo ch'il Signor n'è scorta
Acciò si nobil preda hor nou sia tolta.
Colle sacrato uenerãndo uarco
Che di tal ben sei carco
Gode felice, e nel tuo grembo accoglie
Si gran Tesoro,& si beate spoglie.
Mart.Ahi benedetta prole;ahi sacri hostag
Che nell'eecelsa sede (gi
Godete lieti,& possedeti in pace
El ben sommo, & verce?
Bail.Ecco qui suelto nell'ignuda terra
Il corpo,& sangue di Tiburtio mio
Ahi vita, ahi vita, che non sei me ombra
Misero,ch'in te fida,& in te s'ingombra.
Mart. Misero,ch'il tuo capo,e'l corpo in spa
Ridul me'l uuò doue redurlo bramo,(le
Valeriano mio com'hor ti ueggio
Tinta

Tinto di ságue, e posto al rio dispreggio.

Bail. Ahi corpi d'eccelléza, ahi sacri pegni
Corpi benegni c'hor ui ueggio e sangui
Pregate al pio Giesù, per lo cui amore
Spargesti quiui in terra il bel liquore.

Cecil. Maggion celeste a cui ha serbato il (Cielo
Corona eccelsa d'immortal lauoro
Capo felice, che del Ciel sei pegno
Ricetto e di bel Regno,
Ricetta all'afflitta álma che a te grida
E teco hor qui s'an nida.
Accesa per l'ardor della ferita
Che tu li festi in uita.
Quãdo lanciato il cuor m'apristi il petto
In mio sommo diletto.
E cambiasti il pensier nell'honestade
Dell'eccelsa bontade,
Di quel ch'in terra, & in ciel ti fe gloriosa
E di quel Monarcha sposa,
Hor su, che l'infelice aspra tempesta
Ch'è cosi al Mondo desta
Sia racqnietata homai sia a lui seruita
Poi che mesta, e pentita
A lui ricorro, è bramo, & a lui desio
Con l'alma, e co'l cuor mio,
E tu ualerian dammi soccorso
Che non m'offenda il morso
Di quel pestifero Angue, e tu Nochiero
Sei, & mio fido Impero,
In questa mortal uita, che da l'onde
Agitata, è tra sponde
E placa i uenti, e fà tranquillo il mare

Rende le nebbie chiare.
Acciò ueggia il camin securo, e liet
E con tempo rachieto
Il resto varchi, e poscia io giũga al segno
Di quel beato Regno,
Valeriano mio à giusti, e rei
Soccorri, e me nel fin de'giorni mei.
Mart. Sepelliamoli homai senza dimora.
Andiamo al luoco, oue è più gia oportuno
Cecilia inanti à noi, che à uoi seguiamo
E degnie lodi, e carmi, à lor cantiamo.
Ceci. Andiamo tutti ugual; ch'il capo io re-
Et in quell'antro, ò speco, (co.
Riponerò pur uoi, che degno parmi,
Che sol ui ĩ chiuda ĩ brõzi, & ĩcisi marmi,
Bail. Non resti alcun di noi, che in sua diffesa
Non serbi hor tal impresa
E tempo gia, & è pur giunta l'hora
Hor nõ facciam per qui più oltre dimora.

SCENA TERZA.

Soldato secondo, Almachio Tribuno, Massimo, Trombetta.

PReside eccelso à farui noto io uengo.
Come Massimo tuo gia è conuertito
A quella fe ch'ognor tu uai scemando
E non uorrei patir per questo à torto
Perciò à uoi volentier l'ho referito.
Alm. Com'esser questo può, che uai dicẽdo.
Forse fia sogno? Tribun mio va presto
E sa

E fa Massimo qui da noi sen venghi.
Trib. Di gratia ch'il seruir non m'e molesto
Andrò per lui hor hor signor correndo,
Eccolo mio Signor ch'a voi sen uiene.
Alm. Massimo sentito ho nouelle in feste
Sentito ho cosa,che pur non la credo
Ne uoglio imaginarla,ha detto questo
Che uoi christiano sete. Mass. Odi signore
Gia sō palese à ogn'yn non pur che a uoi
Tutti i miracol fatti da quel Christo
Vero huomo,& solo Dio
Per mezo d'ogn'un suo,che uoi cōtristo,
L'hauete tormentato,& ucciso poi:
E pure soura ogn'un di questi hai uisto
Segni euidenti,e Dio che ti minaccia
E non curate pur s'ei ui disfaccia.
Alm. Eh che fa questo ciaschedun co in cāti
Eche seguir uuoi anco tu l'errore?
Tace non più parrlar uamme d'inanti.
Maff. Signor hò un dolor sol che mi flagella
Che tu hostinato sei, & questo non crede
Che ti può far gioioso, & l'alma bella
Dhe fa Almachio quest'alma tua herede
Di Giesù uero Dio,sgombra dal seno
Tanta ostination,che ti possede.
Dhe vedi, vedi homai, che ti uien meno
La uita per li segni che gia esperto
Non far più di Christian rosso il terreno.
Alm. Ohime che dici tu Massimo infermi
Da uero infermi,dhe lasso che mai
Mai non poteua ciò in te persuadermi,
Ohime Massimo mio come te'n vai

Appò di questo error;com'hai potuto
Spreggiar del mio fauor i chiari rai?
E non sai tu come da me tenuto
Sei stato sempre, & appò il gran seuero
Ch'era il più caro suo mai conosciuto?
Et non t'hò anteposto a lo suo Impero?
E chi potea più farti? & hor ti veggio
Affatto perso,e stai cosi fincero.
E come hai questo honor a si vil preggio
Massimo,e ti rinoui? e come appresso
Di questi falsi vai, fuor del mio seggio?
Maſſ.Me'n vuò, e recuso qui in vostra psēza
E nō vuò altro signor,sol che quel christo
Vnico,& vero dio pien d'eccelenza
Alm.Vāne in mal'hora via disperso,e tristo
Poiche t'hai dato alla legge chriistana
Và di mia casa fuor,che non mai visto
Sij rabbaldo và. Prendasi questo
Ch'è serpe nuouo in festo
E dagl' vfficij,e honor tutti si spoglie
Et habbia eterne doglie.
Trib.Come sei pazzo e stolto,
E come in ciò t'hai volto, (no
Alm.Vada à morte costui,e nō sia poi alcu-
Ch'ardisca di recarlo in sepultura,
Perch'ei sarà di sua vita digiuno
E à lui tolta saragli in doppia artura,
Che sòl vogl'io che can nō resti alcuno
Che nel suo sangue non sbrami l'arsura
Andate presto,e fate sacrificio
D'vn forsenato tal senza giuditio.
Maſ.Dammi forza Signor,c'hor te qui segua

E se-

E segua i serui tuoi con sommo ardore,
Accendimi d'amor, e fà ch'io uegna
Teco ou'ogni beato eterno regna

Al. Và infame à morte, e godi il tuo morire
Godi che Christo tuo ti darà aiuto
Va pazzo infame poi c'hai tal'ardire
E piace tal morire.
Prendetel Trib uno, e fa ch'or sia veduto
Da tutti morto, al merto suo conforme
E con mazzi di piombo hor sia battuto
E poscia fa, che alle sue case orma
Non resti alcuna, e da sua robba a sacco,

Trib. Di gratia in questo il tuo tribun nô dor
Odi trôbetta, odi coppier di bacco (ma.
Che vuole il mio signor ch'à te è cio detto.

Trom. Hor vêghi tutti à veder questo effetto
Che vuole il mio signore,
Con tal punto, e horrore.

Trib. sù via compagni ciascun ponga mano
Pria nelle robbe, e poi mandar per terra,
Il pallaggio di questo huom così strano.
Soldato vanne tu, e hor hor differra
L'altri compagni à noi che uenghin teco
Per guardie pur di cosi horribil guerra.

Sold. 2. Andrò volando, e tutti a voi l'areco.

Maff. La volontà Signor prendi, e non uoglie
Guardare l'error mio, che non ha meta
E pregoti dal cuor mesto mi toglie
Il vel ch'il lume tuo mi cuopre, & ueta.
E fa ch'al regno tuo Giesù m'accogli
E meco venghi anchor sincera, e lieta
La schiera de'tuoi serui ch'in affanno

Hor hor la sgrida, e segue il fier Tiranno.
Trib. Entra Rubello, che sei troppo in festo
C'hor hor vedrai, quãto l'ardir tuo puote
Via via s'vccida hor hor cõ aspro piõbo
E tu co'l rauco suon fa anco il ribombo.

SCENA QVARTA

Almachio, Soldato. 2. Cecilia. Tribuno.

NOn pur chiamaste ola Cecilia à noi (ro?
Che se ne vẽghi hor hor da qui senz'alt
Sold. 2. Ito è il Tribun signor per tal'effetto
Eccolo c'hor l'arreco al tuo cospetto.
Alm. Cecilia donna saggia, e di prosapie
Illustre molto, hor di voi non sapete
L'ordine imperial le leggi, e'l bando?
Nõ pur sapete voi, che ogn'vn christiano
Nemico è al grande augusto, e delli dei,
A noi, & all'Imperio tutto anco rubello?
Cec. Il sò ben io, nõ hò ignoranza in questo.
Al. hor si il sai figlia, hor come cõtra il bãdo
Sepultura donaste à Valeriano?
Che fù tuo sposo, & à Tiburtio ancora.
E questo è poco, che dopò tu à sacco
Ponesti il loro ben, l'hai dato in preda
A chi ti piacque, e ben tu pur sapeui
Eran del Fisco, eran d'augusto quelli,
E come à lui rubelli,
Doueuan confiscarsi al grande impero.
Cec. A cui l'ho dato io spero.

Alm.E'n che sperati voi? hor forse questa
E più d'ogn'vn molesta?
Sei tu christiana,e tu insegnasti quelli?
Cec.Si son per certo lor mostrai il sentiero
Del vero Dio,in cui spero
E à lui sperar tu dei,e non al fango,
Misero c'hor ti piango
Ch'il fango, marmi, e pietre, solo adori
E lasci i bei Thesori,
E lasci il vero Dio lasci la vita
C'hauer potrai infinita,
E far Beato ti puoi sommo, e felice
E l'alma,eterna in ciel sempre,e beatrice.
Alm.O pazza,e stolta non pur tu conosci
Che morte, & vita, sol io dar ti posso.
C.In ver biastemmi,e come questo sia,
E morte,& vita, come dar tu puoi,
Si è in potestà del mio signor la vita,
Solo ne'corpi tu malegno hai possa
Vccider tu poi solo,ma il mio signore
Può donar vita, e morte,eterna all'alma.
Trib. Hor Parla meco giouenetta vn poco
Che farò del tuo ardir si scemi il fuoco.
Cec.Di chi vuoi dir,che ti rispōdo à pieno.
Trib.E meglio il vostro dio mēdico, e vile
E'in croce dall'ebrei fu morto, e spento
O tutti i nostri dei sommi,e graditi,
Come fu il grā saturno, e'l figliolo gioue
Venere, e Bacco, e altri che adoramo
Tutti per dei nel ciel
Loro non fur miglior del vostro Christo.
Ceci.Chi dici cieco,& ch'è del vostro gioue

Non

Non è sotterra, e nell'infer no piange.
Non è d'ope donna, e di saturno figlio.
Huomo mortal, che l'infame ossa tiene
In aulatia di creta alto castello;
E'l pazzo Baccho non fu da perseo
Vcciso, & uinto, e poi sepolto in delfo
E Venere, che uoi tutti stimate
Per dea immortal, fu altro che lasciua,
E dishonesta donna, hor spenta in cipro.
Ma il mio Giesuche dagli hebrei fu morto
Nel terzo giorno dalla morte in uita,
Risorse, e lieto se n'ascese al cielo.
Alm. Non esser si ostinata habbi pietade
Cecilia a tua beltade.
Cec. La verità come possibil fia
Ch'in me rinchiusa stia.
Hor odi stolto per udir tu il resto
E meco hor più sta desto.
Mostrossi il mio Signor poi uile in terra
Per torne delle pompe, e dal peccato
E far ciascun beato,
E si mostrò così humile, & ignudo
Per insegnar a noi
Che le mondane pompe, e li suoi uezzi
Ogn'un seco disprezzi.
E per uestirne in ciel di ricche spoglie
Con tante acerbe doglie
Morì spogliato, e fu trafitto al legno
Per reintegrarne nel perduto Regno.
Alm. Cecilia ferma non sai in qual sciagura
Morì tiburtio, & valeriano seco
Pazzi in uer mossi da lor menti oscure

E mas-

E maſſimo mio ancor, che tanto meco
Godi l'Impero in coſi eccel ſo honore
Per la cui morte io graue pene arreco.
Poich'era certo delli mei il migliore
E caro più che ciaſchedun di queſti
E morì ſol, per queſto uoſtro errore
Tu ſola andar al martir aſpro reſti
Io dico il uer ne bramerei che al fine
Campaſte tu ſe tanti n'occideſti.
Coglie le roſe, laſcia andar le ſpine
Honora i noſtri dei che noi faremo
Ch'ogn'anima niuente a te s'inchine.
Che ſii adorata in Roma noi uolemo,
Come Dea uera, e tua ſembianza in oro
Si moſtri ouunque noi poteſtà hauemo.
E farò Auguſto ancor per piu decoro
Della tua ſcienza, che ti drizzi in tempio
Si come à i noſtri dei drizzati foro.
Laſcia queſto penſier tuo folle, & empio
Che noua dea ſarai cecilia morta.
Et io adorarti vuò, c'hor ti contempio,
Che l'eſser fra li dei tu ſai ch'importa
E non è poco, e quanti ſono al mondo
Credo ch'ētrar uorrian per queſta porta
Figliuola non l'etade, ne'l giocondo
Viſo mi muoue, ma ſolo que' frutti
Dello tuo ingegno, che non hà il ſecōdo
Tu ben conoſci quanto n'hai ridutti
A morte acerba. Hor tu figlia non uogli
Che tutti li mei amici hor ſian deſtrutti,
Laſcia l'oſtination cecilia, e togli
Auguſto per tuo amico, & a me ſuo caro

E in questo giorno tua fortuna accogli.
Cec. Se'l mio Marito, e Tiburtio lasciaro
Il mondo, e massimo anco tuo con tanti
Altri c'hebbero tuo tormento amaro.
Hor godin hoggi in ciel con l'altri santi
Io perche mi deggio esporre à morte
Lasciando à dietro i sempiterni piauti?
Hor prego Christo, che non mai comporte,
Ch'io l'abondoni, anzi più caldamente
L'orme sue segua, e sia côstante, e forte.
E che dea far mi vuoi, tu scioccamente
Almachio parli che son cose uane
E mondan fausti, che van prestamente
E quali menti sonnacchiose, & insane
Non pon capir, che li tuoi dei che dici
Non sian lor falsi, e fauole mondane?
E apdresso con qual pensier barbaro dici
Ch'io mi sia noua dea. dunque confessi
Che li dei sô mortal (sciocche) & îfelici.
Alm. Vampar a forza à chi non vuol nô lice
E poi che tu non vuoi, corri sfacciata
A morte che tu sei sciocca infelice.
Viua nel fuoco questa pazza reca
Viua àlla fiamma uia Tribun su corre
Recala in casà, e nel suo proprio bagno
Fa, che si turbi, e con stridor possente
Hor hor si bruggi nella fiamma ardente.
Trib. Poiche si fiera sei, e già non t'emendi
Hor via nel fuoco corri, viene in casa
Rapite questa uoi che uenga al fuoco
Ch'in suo palazo hor hor uedrê tal gioco
Cec. Signor, che festi i tre fanciulli, à l'hora
Vincer

Vincere il fuoco nelle fiamme ardenti
Fa qui medesmo, che la gente infida,
Veggia, e conosca, che tu sei mia guida.

Sold. 2. Dami tua ueste, ch'a me sol cóuiene
Cecilia, & uà alle pene,
Vanne ch'il tuo signor hor ti soccorri.
Si questo fuoco tuo pur non abhorri.

Cec. Prendeti uesti, e calciamenti ch'io
Spero ueste maggior dal mio Signore
Soccorrimi Signor, ch'a te s'offrisce
Questa fral carne c'hor per te languisce.

Al n. Si recchi pria si recchi a i nostri dei
E si adorar vuò lei,
Si liberi, e se'n uenghi in mia presenza
Che sciolta ne sarà di tal sentenza.

Trib. Il farém uolentier, partiam noi tutti.

Ang. Idio sia teco, ò d'humilta ripiena.
Cecilia Santa a cui lieto men uengo
A riuelarti come dio mi mena;
Per confortarti contra l'ira, e sdegno
D'Almachio rio, che pertolti ogni lena
S'adatta con furor, arte, & ingegno
Contra di te, à ciò che di fede manchi
E dei giusto pensier ti priui, e stanchi.
E pur tu condurà dentro del fuoco
E quel contra di te non haurà forza
Per voluntà di dio ma in riso, e'n gioco
Iui lieta starai, dunque ti forza,
Di sopportar tu valorosa un poco
Che tosto l'alma tua dalla tua scorza
Vscira gloriosa e snella in cielo
Si recherà da me fuor del suo uelo.

Bail. Cecilia al fuoco ohime, cecilia esposto,
Tien per qual caggiò voglio hor hor sola
Condurmi in nanti ad Almachio tan tosto
Cecilia cara mia ahi chi t'inuola,
A tal crudo morir, qual opre ingrate
Hai fatto figlia mia ecco mia stola.
Mag. Non tanta furia nò il decoro usate
Non cosi infuria nò, che ciò non gioua
Ite pian pian sorella, e me aspettate.

SCENA SECONDA

Messo, Choro.

HOr perche nell'heremi, e folti boschi,
Nô ho soggiorno, e con le tigre hircane,
Dhe lasso, chi potrà veder si crudo
Spettacol hoggi, che discoure il sole,
O caso miserabile, e chi mai
Detto ciò hauessi, e quando mai più vdisse
Tal impietà, qual si uede hoggi in terra,
Chor. Ahi, che dice costui stiamo ad vdire
Che acerbo, e rio martire,
Rêchiuso hà dêtro al petto, e graue salma
Par c'haue certo, e gran dolor nell'alma.
Mess. Cielo prouedi, ciel prouedi, a tanto
Sdegno non sopportar soccorri, & intêdi
Dell'infelice corte, i strilli, e'l pianto.
Chor. Ohime che uoce, e che dolête historia
E che querele atroci, e chi portenti
Si veggon cosi breui, e repentine,
Huomo dolente à noi non ui sia à sdegno

Di

Di raccontar il tutto, che sentesti,

Mess. Narrar no'l posso che à dirlo la uoce
Mi trema e'l cuor da me si scoppia e l'alma

Chor. Ahi, chi uedesti pur narralo homai,
Che finiraú tuoi guai

Mess. Ahi come potrò donne mie care
Narrar il fatto, che pc c'anzi ho scorto.
Come potrò ch'al pianto non mi sfacci,
E li uostri occhi anchor come potranno
Temprarsi dal mio piãto, e non far fiume
Tal crudeltà sentẽdo aspra, & horrenda,

Chor. Dhe narra il caso homai, che più tormento
E doloroso stento,
N'apportan le tue uoci
Con tal nouelle atroci.

Mess. Cecilia saggia più che mai fu donna
Via più pietosa d'ogn'un'altra in Terra
Viua hor nel fuoco fù riposta al bagno.

Chor. Ahi, e da chi riposta fù dimmelo, e como
Come fù q̃sto, e come tal rouina,
Narraui la caggion di gratia homai
Doglioso messo, e come udito l'hai.

Mess. Dal fier Tribuno rio crudo, e spietato,
A cui commessi Almchio huomo dolẽte
Viua rinchiusa fu dentro dell'urna
E viddi vn Birro poi via piu spietato
Che la spogliò per forza, e suelse il crine
E vn'altro poscia, che con funi al collo
Postrolla in terra per tirarla al fuoco.
E'l Tribuno crudel fra questo in faccia
Due volte diegli, per dir Christo agiuta
La serua tua, che morir non rifiuta.

Chor.

Chor. E l'allegrezza ohime, che poco inanzi
Sentita habbiam da uoi, come si presta
Si uoltò in pianto amaro, & a suenturo
E'l ciel perche con lei, si fe si oscuro,
Mess. Fu repentino il caso, ohime che'sassi
Si muouono a pietà vedendo questo
E fu la cagion sol perch'ella i Dei
Sacrificar non vuol ahi pensier rei.
Chor. Ahi che nouella, è qsta, le che infelice
Giorno si riuoltò, che rio tormento,
Hai a sua carne, ohime perche non uede
Quel che dãno l'apporta, e'l uer nõ crede

SCENA TERZA.

Tribuno, Almachio.

PRefetto degno in'anzi a uoi compare
Il vostro seruo il quale tutto pieno
Di gran stupor, uien qui per contrastare
Se concesso li fia. Alm. Ragiona a pieno.
Trib. Cecilia è intatta dalle fiamme in mezo
Del fuoco, e lieta stasi, e la vidd'iò
Onde ui dico se non muta vezzo
N'affaticamo in uano, e molti a Dio
Dunque, e mistier o Presidente mio
Che si rimedij in ciò, e siano intatte
Le leggi, che per lei son gia disfatte.
Alm. Ohime infelice, e quanto può costei
Quanto le Maghe ponno ò eterno Gioue

Che'poss'io farli, che sò far più peggio,
Ahi lasso me che per costei uanneggio.
Trib. Facciam così signor si v'è in piacere
Io vado, e qui la reco in tua presenza
E uoi pòi fate con uezzi, e lusinghe,
Che forse ei si riduce al uoler uostro
Poscia, ch'è nobil gi , e poi saggia parmi
E lo rispetto anchor deue hauer loco.
Alm. Voi dite bene si ma delli Dei
L'honor piu cala che non di costei.
Tr. Oh importa q̃sto molto, e chi no'l uede
Come fiero t'hai mostro contro lei, (to,
Alm. Temo ch'e troppo arguta, e sape mol-
E marauiglia reca ogn'un, ch'il uede,
E temo ch'è in cantata, ò ha magica arte
Perche Tribuno mio, nel contrastare
Molto n'auanza, che tu già il sentesti.
Trib. Eh, che son di Christian false dotrine
Suggesti à molti, e tutto questo vguale
Dicono li Christian per le lor scuole.
Alm. Hor sù quiui t'aspeto, vanne duque
E mi la reca inanzi hor hor senz'altro.

SCENA QVARTA.

Baila, Almachio, Soldato 2.

Almacchio, che vuol dir che nõ si tro
Dritura al mõdo, qual pecato ric(ua
Cecilia mia commessi, ch'à te muoua
A furia tal, forse è, checrede in Dio

per-

Perche crede a Giesu?ò d'error pieno
In humano crudel ſpietato, e rio.
Come ti nutre, ò perfido il terreno
Ch'adori i falſi dei l'idoli ſciocchi,
L'Inferno ami, e laſci il ciel ſereno.
Non uedi cieco che dal uer trabocchi
Laſcia cecilia in libertade, e penſa
Quel che tu fai ſi per furor ciò ſcocchi.
Habbi dal uero dio la conoſcenza
Che uenne in terra per ſaluarne, e tiene
In tre perſone una diuina eſsenza
Che queſto è'l ſolo dio, che ci mantiene
Et eſſo fe cielo, terra, e'l ben ch'abondi
E ſolo ti può dar contento, e bene.
Alm. Ola che è ſtolta queſta, ò pur vaneggia.
O tutti noi diſpreggia.
Fuor queſta pazza uia fuor, fuor ſi mene
E poi percoſſa ſi richiuda in ſtanza
Della ſua fede temeraria, e folle. (l'hora
Sold. 2. Che audacia, e queſta ua ſu uia in ma
Alm. S'ingiuria non mi foſſi a contraſtare
Con queſta ſtolta quiui colpi mille
E milli oltraggi li farei guſtare.
Volea coſtei farſi una de Sibille
Che narra il uolgo, hor baſta ch'è l'etade
Che mi trattien al cor tante fauille.

SCENA QVINTA

Tiburtio, Almachio, Cecilia.

ECcola quì ſignor, che ue l'ho offerto

E coſi

E così intatta, e risplendente in uolto
Come hor la uedi eccello Signor mio.
A diruilo io stupisco, e n'ho timore
Che cosa è questa, c'haue tal possanza,
Alm. Ah tace mio Tribun, che fur li Dei
Quel sommo Gioue, ch'e tutto bontade
E Pallade gentil sna maestra antica
Con Venere, ch'ancor della bellezza,
Sua tien compassion, non ui ch'è pronta.
Cecilia bella mia per dar l'incenso
A tutti nostri dei, che sta pentita.
Trib. Voglialo dio signor, che così sia. (cho
Alm. Taci che sciocho sei tu cō gli altri an
Trib. Io taccio mio signor, ne m'estendo.
Alm. O quante gratie, o benedetti dei
O quante lodi tu li deui ad essi
Cecilia figlia mia, e non t'auuedi
La gratia che t'han fatto hoggi costoro
Come hebber del tuo mal compassione
Come serbata t'hanno, e fetto bella
Dhe figlia mia perdono a tutti chiedi
E dagli gratie qual merta il tuo fallo
Sacrificata a costoro in gran[illegible]ente.
Cec. Che dici delli dei che piu t'estendi,
Son altro lor sol che terra, e fango,
O stolto pazzo, e miserabil mostro,
Son altro loro che sol muti, e sordi.
Simile a lor tu sii, e chiunque fida
A loro agiuto, & ha speranza in essi.
Il mio Giesù, che se la Terra, e'l Mare
Il Fuoco, e l'Elementi, & ogni creatura.
E ti sopporta, forse à lui conosci.

Ser-

Serbato hor m'haue dalle fiamme illesa
E non li uostri dei, che nell'inferno
Son tormentati, e ti aspettano in quelle
Fiamme infinite, acciò dell'opre ingrate
Ch'alli christiani fai ti dia mercede.

Alm. E ti comporto a dir e'l capo pongo,
Sotto alli detti tuoi pazza insensata,
Maga inimica a gioue, e dell'inferno
Fiamma cocente, velenoso Drago,
Ingrata a beneficij della morte
Figlia spietata, ribalda, uillana?
Che nobil non mai fosti tigre hircaua.

Tr. Oh che temeritade e come audace (cuno
Sta quieta homai, che non hai rispetto al

Alm. Morrai cõforme al merto tuo sicuro
Poiche ostinata sei, & hai data in tutto
A questa fede, e per dispreggio maga
Farò ch'il capo tuo dal busto hor cada.

Cec. Poggia l'ira con me fa che ti piace
Ch'in ciò nulla mi cala mentre a dio
Riserba ho l'alma ch'al mio Giesù uero
M'appoggio sempre, & a lui ferma spero.

Alm. Corri, e fa tu ch'il capo hor uadi i terra
E pon di mano tua l'opra in effetto
Corri, e da fine homai a tal aspra guerra
Che n'hà gran tempo tormẽtato il petto.
E si conosca ogn'un come quest'erra
E come c'haue il mal Pe'l beue eletto,
Espedisci, e poi torna a darci auiso,
Come l'alma dal corpo haurai diuiso.

Trib. Farò con somma diligenza quanto
M'hauete imposto mio signor per questo

Alm. Va prêdi il ferro tu, in sua ꝓpria stanza
Troncali il capo a cosi perfido angue
Recatila uia presto al luogo rio
Che pazzo fatto son per questa anch'io.
Cec. Dhe per pietà quiui fermati al quanto.
Che prima al mio signor mi raccomandi,
Trib. Ti vuò aspettar hor di fa che tu vuoi
Con tanti detti, e tante in canti tuoi,
Cec. Signor del ciel tu sai con quale amore
Io m'ho donato alla tua santa fede
E gia conosco l'alto tua ualore
Che se oprò sopra me senza misura.
Ti prego induggia horꝑ tre di l'horrore
Innanti uenghi, a questa morte oscura,
Acciò che la mia casa vostro tempio,
Resti sacrata, dopò questo scempio.
Trib. Mi doglio in uer cecilia, che non posso
All'ordin contradir che si supremo
D'almachio mio, che desta il terren rosso
Dello tuo sangue, e c'hor da me sia scosso
Cec. Assai fia meglio per almachio, & anche
Per te, e per tutti questi, che non credono
A cui il nero pensier far lo puoi bianco
Che la luce l'appana, che non uedono
Dhe specchiateui a christo al lato manco
Che uederete con quei, che non credono
Il sangue puro che da noi ha leuato
La macchia del mortal nostro peccato.
Trib Io non sò che dir, cului, che mori
Vuol tu cecilia, tu ti specchia a christo,
Ch'io non uorrei per te farmi sóspetto(to
Eh ua presto al morir, ch'troppo hai det-

SCE-

SCENA SESTA

Martiale, Maggierdomo.

NOn può trouar il fier cosa che vaglia
Contro cecilia nò ch'ecco ne spiega
Giesù segni euidenti, e l'abarbaglia
E stupido egl'è homai, che nulla allega.
Mag. Dhe sommo dio quāto può far, e quāto
Quel che tien fermo la tua pura fede
E quanto può sotto il caduco manto.
Tu fai Signor à chi ha in te speme, e crede
Ecco ch'il fuoco, e ogni elemento al santo
Impero, e tuo poter s'abbaglia, e cede
E mostran che tu sei principio, e fine
E ogn'un al tuo uoler Giesù s'inchine.
Mart. O segni che dal ciel paiono uisti,
O marauiglia grande, ò sommo Dio
Ecco cecilia muore, e noi fratello,
Che far dobbiamo in cosi rio flagello,
Mag. Non altro resta sol che à noi il morire
Ci adattiamo, & al martire (bano
Ch'ecco men vaddo hor hor dal padre ur
E qui redurlo vuo dhè caso strano.
Mart. Andiamo gionti, che da lui son messo
Per ueder questo eccesso.
Andiamo fratel mio, che seco poi
Ritorneremo ugal per questo noi.

SCENA SETTIMA

Messo, Giustino.

O Giorno oscuro,ò giorno sẽpre in festo,
O miserabil giorno,ò caso horrendo ,
Dhe padre mio,come hor gia,uoi di senza
Sareti, e di soccorso,e di clemenza ?
Giust. Che caso fratel mio, fermate il pianto
C'hauete uisto,che più horror si sente ?
Mess. Ohime dolente,che la nostra speme
E persa gia Cecilia,è morta ahi lasso
E morta , e morta, ch'io la uiddi e sangue
E tre percosse al collo hebbe dal ferro ,
Ch'io uiddi ignudo da quell'empia mano
Morta Cecilia io uiddi, & io pur uiuo ,
E d'ogni ben son priuo,
O sol,ò sol perche non chiudi i rai
A tal vista crudel, non uista mai?
Giust. Dimmi frattello di cessa tu il lutto
Era spenta ella in tutto ;
Mess. Non potea lasso , quest'occhio soffrire
Di rimirarla bene in tal martire .
Giust. De miser non sai tu s'ell'è gia morta.
Mess. Ohime la uiddi china,e sol'in terra
E quello adosso co'l ferro di sangue
Più volte tiuto , & ella china in pace
Qual semplicetta Agnella , ohime dicea
Signor giusto,& verace,
Induggia mi concede in questo scempio ,
Che possa la mia casa far tuo tempio.
Giust. Ahi,che ueder la uoglio ecco m'in vio

A tal

A tal ſpettacol rio,
Va tu fratel,e pur t'acquieta homai
Che dara fine Iddio,a tanti guai.
Meſſ. Ne vò infelice, e doue ohime dolente
Riuolgo,ogn'hora doloroſo il piede,
Sfoga il coltello in me, feri il mio cuore
Fiero Tiranno,ch'il ſopporto in pace
Tolto m'hai ogni ben, tolto hai la uita
Ahi doglia ch'ho nel cuor,doglia infinita.

SCENA OTTAVA.

Vrbano, Maggierdomo. Cecilia, Angelo, Baila, Giuſtino, Fortunato.

LAſſo come potran queſti afflitti occhi
Moſtrarſi aſciutti a ſi ſpietata viſta.
Mag.Ecco Signora il Padre Vrban che uiene,
A veder voſtre pene, (contro
Ecco'l qui preſſo. Cec. Vſcir li vuò all'in-
Dhe padre ſanto ahi Padre.
Vrb. Ahi figlia,ahi figlia,e come coſi inciſa,
Hor l'Alma n'hai diuiſa,
Vegg'io altri frutti, ch'al Signor uoi date
E della ſua paſſion l'amor guſtate.
E come uiui pur cecilia figlia,
O ſtrana meraniglia
Come è co'l ſãgue,e com'è'n inciſo il colo
E pur non ſenti, ohime di morte il crollo.
Cec, Padre mio il caſo fù improuiſo troppo
E morta mi credeuo al primo aſſalto

Credendomi tal'hor, quand'egli il ferro
Per vccidermi, alzò de'esser io morta,
Ma volle il pio Signor giusto, e benigno
Che dal furor maligno
Serbata fossi, acciò vi parli al quanto
In qnestò estremo pianto.
Vrb. Parlate figlia. Cec. Sia qui innanti à Dio
Dicato tutto il mio,
Voi fate pur, e disponeti il tutto,
Del patrimonio in tutto,
E questa stanza Padre santo homai,
Consacrar tu potrai,
Che questo à Dio promessi.
E in duci, e me conossi,
Fal lo di gratia si pur far lo poi
Che gia non è chi annoi.
Fallo di gratia Padre santo mio,
E questo spirto racomanda à Dio.
Vrb. Il faro volentier benedeta alma
Va pren di in Ciel la palma,
Va benedetta figlia, à Dio gradita
E godi eterno sua beltà infinita.
Cecil. Sommo Giesù la cui pietà sol volse
Pagar co'l Proprio sangue l'aspra, e ria
Colpa del nostro fallo; in questo passo
Soccorri al spirto mio. ch'è stanco, e lasso.
Vrb. Vanne felice al sen de'beati in Cielo.
Di cui hauesti qui zelo,
Va godi eterno quell'eccelsa pace
Dell'alto ben verace,
Va benedetta homai, t'ascõda al grembo
Di quei beati in Cielo.
Ang.

Ang.Anima benedeta vieni in Cielo,
Vieni ch'il tuo Giesù lieto t'aspetta,
Ecco la Palma,e la corona ch'io,
Messa ti porto da quel sommo Dio.
Mag.Ahi chi ripentina aspra Partita
Festi signora mia, che rio disegno
O caso fiero,ò dispietato, e crudo
Dhe afflitta madre, ch'à voi pur scoloro
Ne scorgo il volto,che far più debbiamo,
Bail.Lassa che dell'ardor son quasi spenta
Misera me perche risguardo il lume?
Perche non seruo al lume gli occhi mei,
O caso strano, ò marauiglia horrenda
Ohime infelice desolata, e sola,
O afflita madre senza più speranza
Donne vi prego accompagnate il pianto
Della nutrice mesta.e derelita.
Ch'à pianger tutti,e à lacrimar v'inuita.
Ma.Dhe lasso ch'io uiuo pur,e scorgo il lume
Senza il bel lume mio senza il mio sole
Cecilia,è morta ohime la vedo e sangue,
Et hor qui interra, esanimata langue.
Bail.Figlia rispôdi à me ch'io son tua madre
Quella son'io che t'ho donato il latte
Alza quest'occhi à me risguarda il petto
Che t'ha nutrito, ò mio sommo diletto.
Mag. O tutti voi qui ramentati il pianto
Del tristo pianto mio guardate il viso
Del mesto seruo, ch'à si cruda sorte
Hoggi la morte,à lacrimar t'inuita
Perso è il mio ben,pers'è la vita mia.
Dhe me infelice che far più mi debbo,

Mor-

Ti bacio ò benedetta, che lasciasti
La spoglia à noi infelici, e ti sei ascosta,
Ti bacio'e'l sangue tuo vò raccogliendo
Acciò pe'l troppo ardor venga morendo.
Giust. Bagnasti ò benedetta questa ualle,
Co'l puro tuo liquor doue noi andamo
Bello liquor benegno, e sacro sangue
Ahi come fuor del corpo offuso langue:
Vrb. Figlioli il pianto qui nulla procaccia
Perch'ella è gionta in Paradiso certo
E gode lieta la diuina essenza,
Del sommo dio per cui tant'hà soffritto,
Et ella, & altre, e molte, e molte più
Godino in cielo in sempiterna pace
Ch'è questa vita ch'il tempo ne fura?
Chi al fine hauremo recetto eterno piãto
E ombra, e fumo il ben caduco in terra
Figlioli homai da qui nulla sperate,
Sperate solo con l'animo saldo,
Doue hor Cecilia fortunata alberga
Prendete il corpo dunque ch'io vi seguo
E si riserbi homai dentro al mio speco.
Fort. Prendiamol ch'io son pronto ahi cruda vista
Dhe miseri che siam, come smarriti,
Agnel balanti fra l'eremi boschi,
Dhe acerba morte, & inesorabil sempre,
Com'hor veloce, & inreparibil sosti.

CHO-

CHORO.

OMbra falace, & vana,
Questa vita mortal tẽghiamo in terra
Che ne da eterna guerra,
E sol ciascuno aspire
Dou'èl giusto desire,
Ch'il ben di questo mondo nulla uale
Dunque a quell'immortale
Felicitade eterna.
Doue il Signor gouerna;
Con ueloci pensier speghiam uoi l'ali
E ogn'vn ch'è'n questo Mondo,
Risguardi il primo ben chi n'ha secondo.

IL FINE.